L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO XXIV.

La restituzione del portafoglio.

LA RESTITUZIONE

DEL PORTAFOGLIO

COMMEDIA IN 5 ATTI

TRADOTTA DAL TEDESCO

DA FILIPPO CASARI.

NAPOLI 1826.

Presso GAETANO NOBILE e C. Editori
Vico Birri, a Toledo N. 20.

PERSONAGGI.

BELTRAME RIDOLFI, negoziante.
CARLO di lui figlio.
GIULIA di lui nipote.
LEONARDA di lui sorella.
FABRIZIO agente di negozio.
ARNOLDI consigliere di commercio.
EULALIA di lui sorella.
GUSTAVO sotto nome di Roberto di lei figlio.
ADELAIDE }
FEDERICO } *fratelli di Gustavo.*
PAOLINA }
NICCOLO' }
DEMETRIO } *Domestici.*

ATTO PRIMO.

Sala decente con varie porte. Vi sarà uno scrittojo, tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Niccolò dalla porta comune, e Roberto dallo scrittojo.

Nic. (*con foglio in mano*) Ma se l'ho sempre detto, che per un povero diavolo non c'è fortuna! Se piovessero zecchini, e sassi, sono sicuro che de' primi non me n'entrerebbe che un solo in tasca, e che morirei lapidato da' secondi.
Rob. (*esce*) Cosa c'è Niccolò? Voi mi sembrate in collera?
Nic. Ah sig. Roberto, guardate se posso essare più disgraziato di così? Il sig. Arnoldi Consigliere di commercio ha perduto jeri sera, andando dal teatro a casa, un portafoglio rosso con 3omila talleri in tanti biglietti di banco.
Rob. Questa è una disgrazia per lui.
Nic. E non sarebbe stato una grazia per me se li avessi trovati?
Rob. Che! Saresti stato capace di ritenerli?
Nic. Provvidenza, signore; e chi deve dire di no alla provvidenza!
Rob. Latrocinio sarebbe, amico, e chi ha sentimenti d'onore può concepirne nè anche il pensiero?
Nic. Il sig. Arnoldi è orribilmente ricco.

Rob. Fosse un Creso, è roba sua, si deve restituire.

Nic. Ma non sapete ch' egli è uomo...

Rob. Non bado alle ciarle, ma eseguo ciò che m' impone il dovere. Datemi quella carta; già a voi non serve che di rammarico.

Nic. Ma fortuna veramente arci-che-orba.

Rob. Qui promette una mancia?

Nic. Ah certo! Evviva la generosità; 50 Luigi per 30 mila talleri.

Rob. 50 Luigi colla benedizione del cielo, e coll' approvazione degli uomini dabbene, vagliono più che 50 milioni con una coscienza lacerata da rimorsi. Andate alla posta, e recate le lettere nello scrittojo.

Nic. Sì signore. Ah Fortuna!

Rob. Non ancora sei persuaso adunque?

Nic. Anzi persuasissimo perchè non gli ho trovati; ma se gli avessi in tasca, sig. Roberto, non so... Ma parmi in coscienza non potrei persuadermi. 30mila talleri! Ah sono 30mila argomenti troppo forti per potere avere il coraggio di privarsene. (*via*)

Rob. Cieca è la fortuna, ma penetrante, e vigile è lo sguardo dell' eterna provvidenza. Uno zio crudele che lascia languire nella miseria una sciagurata sorella con quattro orfanelli infelici perde un ricco portafoglio; e questo portafoglio cade nelle mani di me suo nipote, di me cui sdegnerebbe per sino di soffrire alla sua presenza.

SCENA II.

Giulia e Detto.

Giul. Così pensieroso quest' oggi il mio Gustavo?
Rob. guardando anziosamente intorno) Giulia!...
Giul. Non temete, siamo soli. Donde tanta inquietezza?
Rob. Da questo portafoglio che ieri sera ho trovato.
Giul. Sapete a chi appartenga?
Rob. Sì.
Giul. Dunque restituitelo.
Rob. Lo vorrei, ma vi sono 30mila talleri in biglietti di banco.
Giul. Oh cielo! E voi....
Rob. Io non sono incerto per il valore, ma per altri fogli ingiuriosi al sig. Beltrame vostro zio, e mio benefattore.
Giul. Mi dispiace, ma dovete restituire...Mio zio è un uomo di onore, nè ha bisogno di straniero aiuto per far fronte alla calunnia.
Rob. Ah, se voi sapeste a chi appartiene questo portafoglio!
Giul. A chi mai?
Rob. Al consigliere Arnoldi.
Giul. A vostro zio, al fratello di vostra madre?.
Rob. E suo più fiero nemico.
Giul. Tanto meglio, Gustavo, voi lo confonderete colla vostra generosità.
Rob. Egli non mi conosce.
Ciul. Sta in vostro potere di darvi a cono-

scere, e tempo sarebbe di scoprirvi a mio zio.

Rob. Ah! mi manca il coraggio. Il povero mio padre ebbe la sciagura di fargli perdere 20 mila talleri.

Giul. E qual colpa ha il figlio ne' falli paterni?

Rob. Vostro zio trascinò mio padre nella disperazione, ed ora un' intera sventurata famiglia languisce nell'orrore.... Oh Giulia!.. tronchiamo questo penoso discorso. Il cielo mi suggerisce un tentativo: se mi riesce, allora potrò darmi a conoscere a vostro zio, e svelargli lo scopo dell' unico mio voto.

SCENA III.

Federico, e Detti.

Fed. (*sulla porta*) È permesso?

Rob. Che volete?

Fed. Ah, non m' inganno! Gustavo, mio caro Gustavo!

Rob. Federico! mio buono ed amato Federico!

Fed. (*lo abbraccia*) Ti ho pure ritrovato alla fine!

Rob. Tu quì? E nostra madre?

Fed. Anch' essa è quì con Adelaide, e con Paolina, già da un mese e più.

Rob, Da un mese e più senza che io lo sappia?

Fed. Stiamo tanto lontano, e poi in una stradella. Prendi, e saprai tutto da questo figlio che ti manda la mamma.

Rob. (*legge piano*) Oh madre infelice! Ma sempre più a me cara!

Giul. (Povera, inferma!) (*cava da tasca una borsa*) Prendete Federico, e datela a vostra madre; ditele che speri nel cielo. (*via*)

Fed. Ih ih! quanti denari! Guarda, fratello, cosa mi ha dato quella signora.

Rob. Ottimo cuore!

Fed. Ho da tenerla, e da portarla alla mamma?

Rob. Sì, Federico. (*scorrendo la lettera*) Dunque venuti quì....

Fed. Colla speranza di trovar da lavorare. Ma credi che non c'è da far bene....La povera madre è ammalata, e...

Rob. Che sento! (*legge*) « Il cielo mi ha salvata coll' aiuto d'un incognito benefattore, che ha dato molto lavoro ad Adelaìde, e mi ha procurato medico, e medicina. » — Chi è quest' uomo benefico?

Fed. Un angelo, Gustavo mio, dolce, buono.

Rob. Il suo nome?

Fed. Il buon signore, il bravo signore, ecco come lo chiamo io, e come lo chiamano tutti.

Rob. Ho inteso. Conducimi a casa.

Fed. Ma no, tu non devi venire adesso, ma stassera.

Rob. (*dopo scorsa la lettera*) Bene, bene, stassera dunque.

Fed. Starò io sul cantone ad aspettarti.

Rob. Porterai alla madre quel denaro, onde si provveda del più necessario; ma dallo sconosciuto non si prenda più nulla. Io posso lavorare per vōi, e lo farò volontieri. Va, Federico, saluta la madre e le sorelle, e ricordati bene di dirle tutto.

Fed. Ho inteso. Addio, addio. (*via*)

Rob. Già da un mese quì, e soccorsi da mano straniera! Ah, ecco una nuova ferita al mio cuore!

SCENA IV.

Giulia e Detto.

Giul. Già partito vostro fratello, e voi ancora quì?
Rob. Andrò più tardi; ora voglio andare a restituire il portafoglio.
Giul. Ho sentito che mio zio vuol portarsi dal Consigliere.
Rob. Così saprà quello che avrò detto.
Giul. A voi non debbo nascondere una cosa, che può divenire per ambedue di somma importanza. Lo zio mi ha fatto parola di matrimonio, e se male non ho inteso, pare che sarebbe sua intenzione di maritarmi con Carlo suo figlio.
Rob. Maritarvi!...E Carlo vi ama?
Giul. Mai me ne ha fatto cenno, ma direi che non gli sono indifferente.
Rob. F voi?
Giul. Gustavo, mi merito una tale richiesta dal vostro labbro?
Rob. Perdono (*le bacia la mano*). Ho il cuore di Giulia, e sono contento. A voi non ho bisogno di raccomandare il silenzio sul mio segreto: esso è in buone maui. Vado a soddisfare alle leggi dell' onore, e a fare un tentativo...Ah! possa riuscire a norma de' miei voti! (*via*)
Giul. Ottimo giovane; ma prende le cose in tuono alquanto tragico. Più disinvoltura, e meno piagnistei, mi pare che meglio si accomodi con Cupido.

SCENA V.

Beltrame, e *Detto*.

Belt. Non era quì mio figlio?

Giul. No, signore, era lo scrivano Roberto. Mio cugino non si è veduto nè anche all'ora di colazione.

Belt. Già secondo il solito, alla caccia! Ormaj si è reso un animale selvatico.

Giul. Ma col cuore buono, e compassionevole.

Belt. Oh! questo poi sì. Almeno non ho motivo di credere il contrario. Ma questa caccia...Sono stato cacciatore anch' io, ma cacciatore più comodo: poi sopravvenne il matrimonio, e addio caccia. In verità non vedo l'ora di trovare una buona ragazza, che addomestichi un poco più quel mio figlio Se va di questo passo mi diventa un orso.

Giul. E se la moglie è brava, tanto meglio, lo farà mutare. Credetemi, sig. zio; Carlo ha ottimo cuore, buoni principj, e non può essere per conseguenza che ottimo marito.

Belt. Brava Giulia! Ho propriamente piacere che tu abbia così buona opinione di mio figlio, perchè ho un certo piano in testa... Ma da galantuomo non se ne fa niente, se prima non vedo, non conosco, non tocco con mano, ch' egli sia veramente degno di possedere, e di formare la felicità... Mi capisci, Giulietta mia?

Giul. Sì, signore, capisco di non capir niente

Belt. Oh Dio! Si parla di matrimonio, e una ragazza non mi capisce? Questa è una cosa

che in coscienza non si può credere. Basta, mi spiegherò più chiaramente. Tu sei figlia unica del mio defunto fratello, che il cielo abbia in gloria. Carlo è unico figlio di me tuo zio che il cielo voglia conservare per molti anni. Se questo Carlo è degno come spero...se la nipote non ricusa di compiere le mie brame, allora tutto va bene...se mi riesce...perchè si fa una sola famiglia; io ho provveduto alla felicità delle persone più care, ed ho sodisfatto a miei doveri. Lieto, e contento me ne andrò allora saltellando di gioja a fare, ma senza premura, l' ultimo capitombolo.

Giul. Caro zio, mi consolo che voi non morite mai più.

Bel. No! E come ho da fare per ottenere questo privilegio straordinario?

Giul. Aspettate di morire quando andrete da voi stesso saltellando a fare il capitombolo.

SCENA VI.

Fabrizio, poi Leonarda, e Detti.

Fabr. (*dalla comune*) Signore.

Belt. Ebbene, Fabrizio?

Fab. Debbo appunto dirvi che le mie ricerche...

Leo. (*dalle stanze*) Ci siamo alla fine, sig. fratello, è giunto il momento di conoscere che io veggo da lontano, e che ho sempre ragione, e che se dico, so quel che dico.

Belt. Via, cosa è accaduto per fare tutto questo strepito? Grazie al cielo, la casa è ancora in piedi.

Leo. Ma non tarderà a crollare, e rovinare.

Si levano i fondamenti di onestà, si abbattono i muri de' buoni costumi, e in breve non resteranno più, che le rovine dello scandalo, della vergogna, e della perdizione. So tutto, sono a giorno di tutto. Il cacciatore, il selvatico, il buon sig. Carlo è già sul sentiere del precipizio, e precipiterà se a suo dispetto non viene salvato da un esempio, ma un esempio di vera tragedia.

Belt. Voi mi spaventate! Cos' è accaduto a mio figlio?

Leo. Dove vai', Carluccio mio? Alla caccia, papà. E il buon padre se la beve, se la inghiotte, e il figlio va alla caccia, ma a che caccia? Il cielo gli perdoni le sue imposture, i suoi traviamenti. Ma la zia Leonarda non dorme veh! Sa tutto, sa tutto, ed eccola quì a trionfare con la sua antiveggenza, a ridere della vostra dabbenaggine, e a fare arrossire il nipote della sua scandalosa condotta.

Belt. E così? Si può sapere...

Leo. Sapere eh? E non è una vergogna, che un padre abbia a sapere dalla sorella quello che la sorella dovrebbe sapere da lui? Alle corte: il signor Carlo, va in quartieri sospetti, passa per strade sospette, frequenta case sospette, pratica gente sospetta; e quel che dico lo so, e lo dico perchè so tutto, e dico tutto!...e so quel che dico.

Belt. Ma siete voi ben certa?...

Leo. Io non dico mai se non quello di cui sono certa, come della luce del giorno, e so quel che dico.

Giul. La signora zia avrà dunque veduto coi

suoi proprj occhi Carlo a entrare nelle case sospette?...

Leo. Ragazzaccia senza giudizio, pare a te che una donna della mia età, una mia pari debba andare...Il cielo ti perdoni questa bestemmia!

Belt. Fabrizio, cosa ne dite?

Fab. Io dico: non giudicare gli altri, o sarai tu pure giudicato.

Leo. Vorrebbe applicare a me la sua sentenza il sig. dottore?

Fab. A tutto il genere umano. In primo punto non si danno luoghi sospetti.

Leo. Non si danno luoghi sospetti? E cos'è il borgo della Capra? Cos'è il vicolo Scappavia? Ma non basta il solo nome per fare avvertito un galantuomo, che il luogo è sospetto?

Fab. Il nome non fa nulla, ma le persone fanno il luogo. Dunque che gente sospetta abita in quel vicolo, sig. Leonarda?

Leo. Io nol so, ma per mezzo della mia gente...

Fabr. Dunque riferte di delatori, di gente venale, di lingue malediche che vanno a spiare i passi de' galantuomini. Quando si tratta di onore altrui, creda il tuo cuore ciò che vedi cogli occhi proprj, e quando hai veduto diffida ancora di te stessa, giacchè i sensi sono fallaci. Con sua buona grazia, signora Leonarda, io non credo nulla, e con sua buona licenza la prego lasciarmi dire due parole di somma importanza al mio principale. Punto, ed ho finito.

Leo. Punto, ed io comincio, e dico, dico... e so quel che dico. Dormite pure voi al-

tri, che veglio io. Cosa direte poi quando spalancherò il sipario, e griderò: ecco lo spettacolo dell' obbrobrio, e le conseguenze del vizio. Gli uomini sono simili alle calze fatte ad ago; se ti casca una maglia, e subito non la rimetti, una tira l' altra, e la calza ben presto va in malora; so quel che dico. Così succede all' uomo colla virtù. Se una volta egli la trascura, e tosto non se n' emenda, tutto rovina, e finisce nella depravazione.

Belt. Cara sorella, ho da parlare d' affari.

Leo. L' affare più grande è l' onore della famiglia. All'erta, Beltrame, non lasciate cascar troppe maglie; so quello che dico, e non m' inganno mai. Andiamo, Giulia, andiamo; voglio leggerti uno squarcio d' eloquenza sul paragone tra la virtù, e la calza a maglia.

Giul. Ho dormito poco la scorsa notte, signora zia; alla lettura mi addormento sicuramente.

Leo. Giulia, Giulia, con queste tue risposte... Bada bene che non ti caschi qualche maglia! Brutto affare negli uomini; ma in una ragazza!.. oh sì che si può dire ch'è in precipizio. Andiamo, che saprò ben io tenerti svegliata a tuo dispetto.

Giul. Ora sì che ho bisogno di pazienza. (*via con Leonarda.*)

Belt. Buona donna, ma ciarliera e collerica. Fabrizio, possibile...

Fab. Non credo niente: il sig. Carlo è virtuoso.

Belt. Certo che il mio esempio... Non fo per dire... Comunque sia, amico, bisogna investigare, e scoprire...

Fab. Ed è appunto in proposito di scoperta che debbo parlarvi. Alla fine, abbiamo sicura traccia della famiglia che tanto ci preme.

Belt. Davvero! Su presto, ditemi, che fa? Dov'è? In che stato?

Fab. Per ora non altro che una vidua Gigli con tre figliuoli è qui da un mese in circa, e l'impiegato ai quartieri spera dentro la giornata di sapermene indicare l'abitazione.

Belt. E del figlio maggiore?

Fab. Partito da parecchi anni, senza che più siasi veduto presso la famiglia... Così scrive il nostro corrispondente incaricato delle ricerche.

Belt. Ma! perchè non ho scoperto prima il torto fatto al loro padre!

Fab. Non voi, ma il vostro socio ne fu l'autore.

Belt. E solo al letto di morte, ora è l'anno, mi confessò l'ingiustizia fattami commettere. Ma voi siete testimonio che non fu colpa mia; non è vero Fabrizio?

Fab. Le vostre azioni sono l'apologia del vostro cuore.

Belt. Ma la mia azione contro il povero Gigli fu crudele, e non avrò pace, finchè riparato non sia il male cagionato senza mia volontà. Caro Fabrizio, mi raccomando a voi. Ah! Se il cielo me lo fa trovare! Se i figli sono degni ... Amico, che bel piano ho qui, e che piacere ad effettuarlo! La vedova ha un figlio, ed una figlia che sono già grandi; io ho una nipote, ed un figliuolo. Ah non anderebbe bene?... Non

sarebbe una bella cosa ?.. Basta, speriamo. Or ora voglio andare dal Consigliere Arnoldi; egli è mio nemico dichiarato; nè io so d'averlo mai offeso. Ci deve essere di mezzo qualche mal' inteso, e conviene dilucidarlo.

Fab. Vi auguro buon esito, ma ne dubito.

SCENA VII.

Carlo dalla porta comune, e detti.

Carl. Buon giorno.
Belt. Da dove, Carlo?
Carl. Dalla Caccia.
Belt. E sempre a quella benedetta caccia!
Carl. Manco al mio dovere nello scrittojo?
Belt. No questo, ma . . .
Carl. Dunque basta Sig. padre, la settimana è finita. Vorreste favorirmi i soliti sei luigi?
Belt. E se io avessi delle ragioni per negarteli?
Carl. Con tutto il rispetto pregherei mio padre di darmeli.
Belt. Perchè dubito, che tu impieghi male il tuo denaro.
Carl. Con qual fondamento un simile dubbio?
Belt. Perchè non ho prova che mi attesti il contrario.
Carl. Perchè non mi vedete forse in acquisto? . . In fatti non ho mai comprato nulla.
Belt. Dunque lo risparmi, e l'accumuli?
Carl. Non vi fo questo disonore.
Belt. Come?
Carl. Con un padre così generoso potrebb'essere avaro il figlio?
Belt. Ma cosa fai del tuo denaro?

Carl. Non ne ho mai tenuto conto corrente.

Belt. Sicchè divertimenti, conversazioni brillanti eh?

Carl. Le malinconiche costano di più.

Belt. E di più ancore le segrete.

Carl. Come sarebbe a dire?

Belt. Carlo, io sono stato avvertito che tu frequenti da qualche tempo delle case sospette.

Carl. (*con calore*) Chi ardisce dirlo, chi?

Belt. Tua zia.

Carl. Menzogna, orribile menzogna. Dov'è questo calunniatore?

Belt. Carlo!

Carl. Padre, chi tenta rapirmi il vostro amore è più crudele agli occhi miei, che chi attentasse alla mia vita.

SCENA VIII.

Leonarda, e detti.

Leo. Oh! già di ritorno, sig. nipote! Buona caccia?

Carl. Signora zia, come potete voi osare di metter male tra padre, e figlio?

Leo. E come può ardire il sig. nipote di spargere l'infamia sopra l'onorata sua famiglia?

Carl. Infamia? Ah! questo è troppo. Giuro...

Belt. Carlo, rammenti che parli a tua zia?

Carl. Io parlo ad una donna, che dissemina discordie e calunnie. Io sono l'offeso, e qui esigo ch'ella parli.

Leo. Ah! non c'è più rimedio. La depravazione è al suo colmo. Giovane senza verecondia, provocare tua zia a parlare, quando

a mani giunte dovresti supplicarla a tacere?

Carl. Verità, e nulla più che verità e franchezza. Parlate, ripetete a mio padre che frequento case sospette.

Leo. Cosa va dunque a fare il cacciatore nel vicolo scappavia?

Carl. (Oh cielo!)

Leo. Ah ah! lo vedete quel rossore? La scorgete quella confusione? Là su quella fronte sta scolpito il delitto; tu sei già convinto. So quel che dico.

Belt. Figlio . . . Non ho coraggio d'interrogarti.

Fab. Sig. Carlo, difendetevi.

Carl. Lo potrei, ma non debbo.

Leo. Lo dovresti, ma nol puoi, perchè la colpa t'incatena la lingua. Ma ne abbiamo ancora delle più belle. Povero padre! Mi duole il cuore di darti nuovi e più crudeli colpi. Ecco un nuovo saggio di quest' ottimo figlio. (*gli dà un medaglione incartato*)

Belt. Che vedo! Il ritratto di mia moglie?

Leo. Sì, signore; d'Andreana la buona memoria di mia cognata. Era tutto contornato di perle e diamanti; il bravo figlio nemico del lusso lo ha sguarnito. Or ora capitò il giojelliere per restituirglielo, ed io a forza me lo feci dare. Lo vedete adesso il campione che mi sfidava, come si è ammutolito! So quello che dico, e guai a chi mi provoca.

Belt. Che hai tu fatto delle perle?

Carl. Le ho vendute perchè avea bisogno di denaro.

Belt. A che fine?

Carl. Padre, degnatevi di credere a vostro fi-

glio, che non ne ha fatto cattivo uso, e rispettate il mio segreto.

Belt. Così fai conto di un regalo della moribonda tua madre? Ah figlio... Non so come dirti... Ma senti: o parla e svela la verità, o la mia collera... E questa volta poi te lo dico sul serio.

Leo. Bravo, fratello, così; collera, fuoco per distruggere la colpa e l'infamia.

Carl. Non infamia, non colpa, credetelo...

Belt. Verità, o ti bandisco per sempre dal mio cuore.

Canl. Verità adunque.

Leo. Sentiamola.

Carl. Ma a voi solo, o padre.

Fab. Ha ragione. (*via*)

Leo. Io però...

Carl. Voi dovreste essere già partita,

Leo. Capisco, tu vuoi infinocchiare il buon padre colle tue parole dolci, e melate; ma ci son io, c'è la zia Leonarda che scava la verità di sotterra... So quello che dico, e a me non si vendono lucciole per lanterne. (*via*)

Carl. In nome della mia cara, della mia diletta genitrice, promettetemi di custodire il segreto che sono per confidarvi.

Belt. Se posso farlo senza compromettere l'onore...

Carl. Lo potete; ve lo garantisco sul mio.

Belt. Dunque la promessa è fatta. Parla.

Carl. Sarà poco meno d'un mese, che tornando una sera dalla campagna in città per il borgo della Capra, vedo sul cantone del vicolo di Scappavia un giovanetto di avvenenti sembianze, che amaramente

piangeva. Mi arresto, e gli chiedo il motivo del suo dolore. Ah! signore, singhiozzando mi dice, io e la povera mia famiglia siamo alla disperazione. Ho corso tutta la sera per vendere questi pochi lavori, e non mi è stato possibile trovare un' anima compassionevole che me ne offra un soldo. Povera ed inferma mia madre, che sarà di te? Che di noi, tuoi figli infelici? Privi ormai da 48 ore di nutrimento . . . straziati dalla fame . . .

Belt. Oh Dio! Figliuolo, un' inferma senza soccorso, e gioventù colla fame! Poveretti! Figuriamoci . . . Ma tu cos' hai fatto?

Carl. Gli domandai cosa avea da vendere, e quanto ne voleva. Egli mi mostrò una camicetta, e tre paja di manichini; gli diedi lo scudo che me ne chiese . . .

Belt. Ah avaraccio insensibile! Cuore di macigno, e di bronzo. Uno scudo a una povera famiglia affamata! Tutto quello che avevi in tasca dovevi dargli, l' orologio, il vestito, i calzoni, la camicia, venirmi a casa come un selvaggio del Misipipi, che io ti avrei accolto fra le mie braccia colle lagrime della consolazione. Ma aver cuore di dargli uno scudo? Prendergli anche la roba . . . Carlo rinunzio alla paternità

Carl. Non mi giudicate senza prima udirmi. Sul momento il ragazzo corre in bottega, compra varie cose, ritorna nel vicolo, entra in una casa, ed io lo sieguo, e trovo... Ah! padre, permettete che risparmi al vostro bel cuore il doloroso spettacolo che si offrì al mio sguardo.

Belt. Sì, figlio, lascia pure le pitture, ma

dagli del denaro perchè hanno fame, capisci, e la fame... Oh Dio! mi pare persino di sentirla anch' io.

Carl. Offrirgli del denaro mi parve un' affronto alla loro delicatezza, giacchè sembrava una famiglia ben nata, caduta nell' indigenza. Le diedi del lavoro, e le anticipai del denaro; medico, e speziale furono da me pagati, dando a credere che quelli fossero stipendiati per i poveri. Così ho salvata una famiglia onorata dagli orrori della miseria, e dalla disperazione; ed avrei di buon grado continuato ad essere il loro segreto benefattore, se la curiosità non si univa alla maldicenza per distruggere il soave piacere di fare del bene, senza la vanagloria di farne una pubblicità. Ecco la casa sospetta che io frequento senza esservi riconosciuto. Ecco dove ho impiegato il mio denaro: e spero che la mia buona madre mi perdonerà di aver venduto gli ornamenti inutili del suo ritratto per soccorrere...

Belt. Carlo... scusa quella bisbetica di tua zia... Compatiscila, sai, Carlo, non lo fa per animo... Ma così... perchè... Riprendo la mia paternità, e ne vado fastoso. Fgliuolo, voglio conoscere anche io questa famiglia, anche io voglio fare qualche cosa per lei.

Carl. Stassera, o padre, verrete con me, e troverete oggetti degni del vostro cuore, e della vostra beneficenza.

Belt. Mio buono, e caro figlio! (*lo abbraccia*).

SCENA IX.

Giulia, *Leonarda*, *e detti.*

Giul. (*vedendoli abbracciati fa cenni di giubbilo verso l'interno.*)

Leo. (*di dentro*) Ma lasciateli stare, lasciate che si sfoghi prima il temporale, e che... (*esce*) Oh !

Giul. Il temporale è finito in una bella iride di pace.

Leo. Fratello! Io vado ...

Belt. Zitto là.

Giul. Io mi consolo . . .

Belt. Zitto! Carlo, dolcissimo mio figlio, siamo intesi. Ora va, e attendi a quello che vuoi, perchè impiegherai sempre bene il tuo tempo. (*Carlo gli bacia la mano.*) Carlo, Carlo, tu dimentichi . . . ed io sono così fuori di me . . . (*leva del denaro dalla borsa*) Il denaro della settimana ...

Leo. (*sotto voce*) Non glielo date; il denaro è l'occasione prossima.

Belt. Uh! diavolo tentativo! (*glielo dà*)

Carl. Avete sbagliato, sono di più.

Belt. Hai ragione; dammeli quà. (*li ripone e gli dà tutta la borsa*) Prendilo tutto, spendilo tutto in una settimana, in un giorno, in un minuto; e se questo non basta, prenditi la chiave dello scrigno, spendi, spendi a due mani, finchè c'è l'ultimo soldo. Or va . . . Ma no, prenditi questo ritratto, mettilo sul cuore... Oh Andreana mia, guarda a basso, e rallegrati di aver formato questo...Giulia anch' essa è degna di

me sai, e degna di te, e di tutte le ragazze dell' universo. (*Leonarda vuol parlare*) Zitto là, confondetevi, arrossite, tagliatevi un pezzo di lingua. Oh mio caro figlio! Figlio veramente degno del tuo felicissimo padre! (*via*)

Giul. Ah Carlo, buon Carlo, ora sono consolata. (*via*)

Leo. L' hai imbrogliato il povero vecchio eh? Ma non la darai ad intendere alla zia Leonarda. (*via*)

Carl. Oh momento il più delizioso della mia vita! Sciagurato chi non conosce le dolcezze, e i teneri trasporti dell' amor filiale e della beneficenza. (*via*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

Anticamera nobile.

SCENA PRIMA.

Demetrio, e *Roberto*.

Dem. Il signor Consigliere è occupato. Se non mi dice il di lei nome, io non so chi annunziargli.

Rob. Un uomo che vuol parlargli.

Dem. Va benissimo; ma se io fo l'ambasciata senza dirgli come e quando, la strapazzata tocca a me, non a lei.

Rob. Dunque ditegli che vuol parlargli uno che ha trovato il suo portafoglio.

Dem. Mille perdoni. Se da principio mi avesse detto ch'ella ha avuto la fortuna di trovar il portafoglio, le porte si sarebbero spalancate da loro. (*via*)

Rob. Parlerò pure la prima volta a quest'uomo che ha costato tante lacrime a miei genitori! . . . Ma no. Gustavo rammentati, ch'egli è fratello di tua madre, cerca di commoverlo, ma non di farlo arrossire.

SCENA II.

Demetrio, e *detto*.

Dem. Pochi momenti di pazienza, e il padrone sarà qui.

Rob. Convien dire sia molto occupato.

Dem. Sta guardando un librone pieno di bellissime figure.

Rob. Ma non gli avete detto . . .

Dem. Sì signore. Ma se si trattasse anche d'un mezzo milione, non si altera, no. Eccolo che viene.

SCENA III.

Arnoldi, *e detti*

Arn. Siete voi? . . .

Rob. Il fortunato che ha rinvenuto sulla piazzetta . . .

Arn. Sta bene. Favorite.

Rob. Potrei aver l'onore di favellare a quattr'occhi.

Arn. A quattr'occhi?

Rob. Due sole parole.

Arn. Su che oggetto?

Rob. Quando saremo soli . . .

Arn. Demetrio.

Dem. Illustrissimo.

Arn. In sala.

Dem. Subito. (*via*)

Arn. Che cosa c'è? Spicciatevi, io amo di andar per le corte.

Rob. Nè io ho tempo da perdere.

Arn. Tanto meglio.

Rob. Mi conoscete, signore?

Arn. No.

Rob. Conosco ben io voi.

Arn. Ho piacere . . . E così?

Rob. Nel mio volto trovate nulla che vi svegli avversione?

Arn. Io misuro gli uomini da fatti, e non dalle fisonomie.

Rob. Dunque ai fatti. Ecco il vostro portafoglio.

Arn. Grazie.

Rob. Osservate se c'è tutto.

Arn. Vi sarà, non ne dubito.

Rob. Vi prego della compiacenza di esaminarlo.

Arn. (*eseguisce*) A dovere.

Rob. Potete credere che ho voluto esaminarlo anch' io.

Arn. Ci s' intende.

Rob. E che so di esservi delle carte contro il negoziante Beltrame Rodolfi.

Arn. Verissimo.

Rob. Se quelle carte fossero cadute in mano di Beltrame, voi converrete meco, che poteva intentarvi un processo criminale.

Arn. Sì, anche questo lo so.

Rob. Ma non sapete che questo negoziante è il mio più caro amico.

Arn. Che!

Rob. E che ad onta della mia amicizia, egli ignora quelle carte.

Arn. Azione virtuosa.

Rob. Avrei dovuto rimetterle nelle mani dell' amico, o incenerirle, e invece le ho rimesse intatte al suo autore.

Arn. Questo ... sì, questo è un tratto nobile.

Rob. E a chi ne fu capace, permettete di farvi una richiesta?

Arn. Fatela.

Rob. Perchè siete nemico di Ridolfi?

Arn. Perchè è un uomo pregiudizievole colle sue speculazioni; perchè con esse fa un monopolio del commercio, e inghiottisce immense ricchezze a pregiudizio de'suoi simili.

Rob. E se io vi provassi il contrario? Si tratta dell' onore personale, ed uno dev' essere il reo, e l'altro calunniatore.

Arn. Giovine, la vostra temerità . . .

Rob. Che la giustizia vostra deve ascrivermi a merito, perchè tende a riconciliare assieme due uomini probi e virtuosi.

Arn. Mai.

Rob. Ma quale può essere l' ostacolo?

Arn. Signore, la restituzione del mio portafoglio fu azione nobile, ve lo dissi, e lo confermo; ma dessa non vi dà dritto d' investigare i miei segreti.

Rob. Avete ragione; ma l' uomo che fu capace di sottrarre quelle ingiuriose carte alla cognizione del suo amico, non meriterà dall' autore delle medesime la di lui confidenza, assicurata dal giuramento del più religioso silenzio? Nè anche questa potrà egli osare di chiedere ed ottenere da voi?

Arn. (*dopo aver riflettuto prende la mano a Roberto*). Sì, egli la può, ed io gliela debbo. Voi potevate agire contro di me, e nol faceste. Questa mia confessione siavi di prova che ve ne sono grato. È vero, io sono nemico del negoziante Rodolfi, perchè dieci e più anni or sono, trasse alla rovina un mio conoscente, che di poco sopravvisse alla perdita di tutto, e al suo disonore.

Rob. Volete voi forse parlare del negoziante Gigli?

Arn. E come siete voi informato? . . .

Rob. Dal medesimo Rodolfi, che perdette col Gigli, se non m' inganno, una somma di 20mila talleri.

Arn. E il Gigli era innocente.

Rob. Sì, signore; ma questa circostanza era ignorata dal Rodolfi.
Arn. Era suo dovere d'investigare la verità.
Rob. Egli fidavasi ciecamente del suo socio.
Arn. Il povero Gigli avrebbe potuto accomodare gli affari suoi, ma perseguitato con accanita rabbia rimase consunto dal dolore, e chi sa che non sia nel sepolcro vittima di una barbara avarizia!
Rob. Ah!
Arn. L'infelice lasciò una vedova con quattro figli nello stato il più deplorabile della miseria, e . . . No, no, io non potrò mai perdonare a chi ha agito sì crudelmente.
Rob. Signore, questo nobile sdegno fa il vostro elogio, ed è più che giusto; ma ragion vuole, che dal negoziante Rodolfi odasi ciò che può addurre a sua discolpa. Egli non aveva alcuna personale conoscenza col Gigli, non rapporto alcuno d'amicizia, e nè tampoco legami di parentela. Ma giacchè con mio sommo piacere vi trovo istrutto di questo affare, e ad un tempo amatore così severo della giustizia, ditemi, quale giudizio pronunziereste voi sopra uno, che pure conosceva a fondo il Gigli quale onesto e probo negoziante, ed era oltre di questo a lui unito coi più intimi nodi del sangue?...
Arn. Di chi vorreste voi parlare?
Rob. Di suo cognato.
Arn. Che! Ardite voi? . . .
Rob. Imitare il vostro esempio, e dire francamente la verità. Sì, mio signore, di suo cognato, rispettabile pe' suoi impieghi, e favorito dalla fortuna d'immense ricchezze, che mai ha voluto perdonare a sua sorella

d'aver per onore sposato un uomo, che non era di nascita distinta. Venticinque anni fa si fecero l'infauste nozze, e da quell'epoca il fratello cessò di vedere la buona ed affettuosa germana, che tutto fece per riconciliarlo; ma l'odio era così cieco, che proibir le fece di proferire il di lui nome in sua presenza, e mai più volle udire a parlarne. Giunse bensì al di lui orecchio la funesta sciagura del cognato, ma non una sola mano stese per sollevarlo almeno dall'orribile precipizio; egli seppe la sua miseria, e tacque; apprese la sua morte, e lasciò la sconsolata vedova e gli orfanelli infelici in braccio al loro dolore, alla loro disperazione, e fra le angoscie della più crudele indigenza. Rispondete ora voi uomo severo e giusto, se a giudice scelto foste tra il negoziante Rodolfi, ed il cognato Gigli, quali di questi due condannereste? Mettetevi una mano sul cuore, spogliatevi d'ogni umana prevenzione, rendete onore alla giustizia, e pronunciate.

Arn. (*inquieto passeggia, poi furioso si avanza*). Chi siete voi?

Rob. Ve lo dissi, un amico del negoziante Rodolfi.

Arn. Voi siete suo figlio... Non occorre negarlo; io so che ne ha uno. E chi potrebbe ardire cotanto, ed essere sì bene istrutto di tante circostanze?

Rob. Permettete...

Arn. Rispondete a me. Siete voi il figlio di Rodolfi?

Rob. E se lo fossi?

Arn. Se lo foste... se lo foste... (*con for-*

za, *e gradatamente commovendosi*). Io direi a questo figlio cotanto ardito. (*ha già levato i fogli.*) Conosci tu questi fogli? li vedi? Or bene, va, corri, annunzia ch'essi sono per sempre distrutti, (*li lacera*) e che da questo momento, Arnoldi ha cessato di essere il nemico di tuo padre (*via.*)

Rob. È questo un sogno?... Io ho potuto commovere il cuore di un uomo che odia la mia famiglia, e riuscir utile così all'autore delle mie sciagure? Cielo! se tu rendi sì gran premio a chi compie i suoi doveri... ma perchè non vi sono uomini più felici sulla terra? (*via frettoloso*).

SCENA IV.

Arnoldi, *indi Demetrio.*

Arn. Già partito? (*suona il campanello*).

Dem. (*di dentro*) Vengo, illustrissimo. (*esce*)

Arn. Corri appresso a quel giovine, e dagli la sua borsa che ha dimenticata. (*Demetrio la prende e via frettoloso*) Ah! rotta, squarciata è alla fine la dura corteccia che qui da 25 e più anni mi angustiava, e impediva l'ingresso a ogni più dolce sentimento, e rendendomi tormentosa la vita, mi faceva ricercare il barbaro piacere di tormentare gli altri. (*siede*) La commozione del mio cuore! . . Forte, improvviso è stato il colpo, e quella mano ci voleva per piantare il coltello sanatore, e inoltrarlo nella più profonda parte. . . onde schiantare a un tratto la morbosa radice.

SCENA V.

Roberto, e *detto*.

Rob. Siete voi che mi mandate questa borsa?
Arn. Sì.
Rob. A quale oggetto?
Arn. Giovine degno, e virtuoso . . .
Rob. Perdonate, anch'io amo di andare per le corte, e poco curo le lodi. A quale oggetto mi date voi questo denaro? Me lo date come una ricompensa, o come . . .
Arn. Sapete pure ch'erano promessi 50 luigi...
Rob. A chi avesse ritrovato il vostro portafoglio, lo so; ma con quale intenzione li davate voi? All'uomo di bassi e vili sentimenti, come un premio; o all'onorato povero come un soccorso? Io non sono povero . . .
Arn. E molto meno di bassi sentimenti, ne attesto il cielo.
Rob. Dunque riprendete la vostra borsa.
Arn. Buon giovine, se a voi è inutile quel denaro non vi sono tanti che ne abbisognano? Dispensatelo a vostro piacere.
Rob. A mio piacere? Bene, l'accetto. Io conosco una vedova con tre miserabili figli, riavutasi appena da crudele malattia, e che a stento trae uno scarso alimento dal lavoro delle mani della figlia maggiore... A questa sciagurata famiglia io corro a recare in nome vostro questo denaro. Sorpresa a tale inaspettato soccorso, e più ancora incredula della mano che glielo manda, ma da me persuasa e convinta, fiume di pianto spar-

gerà all' udire il vostro nome, ma pianto di gioja, di riconoscenza, di consolazione. (*via in fretta*).

Arn. Che! . . . Udite . . . io . . . Egli non mi ode e fugge. Una vedova con tre figli! . . Mia sorella ne ha quattro . . . e se uno di loro . . . Demetrio, Demetrio. (*chiama.*) Conviene che io discopra . . .

SCENA VI.

Demetrio, *e detto.*

Dem. Comandate.

Arn. Quel giovine? . . .

Dem. Scende le scale.

Arn. Lo conosci?

Dem. Illustrissimo, no.

Arn. Corrigli appresso, non lo perdere di vista, e osserva bene le case in cui entra. Va, corri, e nol lasciare fino ad oscura notte: io ti attendo colla risposta.

Dem. Subito. (*via*)

Arn. Qual uomo è costui, che a lui mi attrae, e nello stesso tempo mi respinge! . . Non so . . . ma nella sua fisonomia . . . nel tuono persino della sua voce, parmi di scorgere un certo che non straniero a' miei occhi, e al mio orecchio . . . e pure mi rammento non averlo mai veduto.

SCENA VII.

Beltrame, e *detto*.

Belt. Perdoni, sig. Consigliere, se ardisco . . .
Arn. Avanti, avanti, voi giungete a proposito.
Belt. Scusi; in sala non c'è nessuno, e non sapeva . . .
Arn. Sempre padrone, il mio caro Rodolfi.
Belt. (Caro!)
Arn. Fra amici non si fanno complimenti.
Belt. (Amici!)
Arn. Voi mi sembrate sorpreso della mia accoglienza?
Belt. Ma . . . così. . . A dire la verità non me l'aspettava.
Arn. Vi dispiace forse?
Belt. Dispiacermi? Anzi mi ricolma di tale allegrezza, che . . .
Arn. Ebbene, ditemi, non avete voi un figlio?
Belt. Sì, signore.
Arn. Siete contento di lui?
Belt. Arcicontento, al di là di tutti i termini che possono esprimere la contentezza.
Arn. Sa egli l'affare che aveste con mio cognato Gigli?
Belt. Non vuole? È meco nello scrittojo . . .
Arn. Dunque è desso.
Belt. Chi?
Arn. Il vostro fortunato genio, il nostro pacifico mediatore.
Belt. Io non capisco . . .
Arn. Non importa.
Belt. Perdoni, importa moltissimo, perchè...

Arn. Non importa, vi replico. Vedete voi questi fogli lacerati?
Belt. E cosa hanno che fare con mio figlio?
Arn. Assai, anzi tutto. Quei fogli contenevano lagnanze, accuse contro di voi, e ora per opera sua li vedete dispersi al suolo. Opera sua è l'accoglienza inattesa d'un uomo, che l'oblio implora del passato, e l'amicizia vostra affettuosamente domanda per l'avvenire.
Belt. Un momento . . . un momento . . . Troppa roba in una volta! Io sono confuso!... Oh Dio! . . Quest'oggi mi pare di essere un uomo nuovo caduto dalle nuvole . .
Arn. Sdegnate voi in segno di riconciliazione la mia mano?
Belt. Anzi accetto la destra, la sinistra, e cento se ne aveste; ma voglio sapere . . .
Arn. Sapere vi basti, che per causa dello sciagurato Gigli io vi aveva giurato odio irreconciliabile; ma il padre di un tal figlio merita amore e rispetto, non inimicizia; e qui ora protesto al cielo, che tanto vi fui implacabile nemico, quanto da pochi momenti vi sono amico tenero, e sincero.
Belt. Ma almeno . . .
Arn. No, no, non ho tempo per discorsi.
Belt. Una parola sola.
Arn. Nè anche una sillaba. Un affare premuroso . . . forse un nuovo trionfo per voi, una nuova gemma per vostro figlio . . . .— Andate ci rivedremo, e forse prima di sera . . . So quello che vorreste dirmi.
Belt. Dico che non intendo niente.
Arn. Non serve, non importa, per ora con-

tentatevi d'intendere che vi stimo, che v'invidio . . . Oh padre veramente fortunato! (*lo avrà condotto alla porta, lo abbraccia, e va in camera*)

Belt. Oh padre veramente imbrogliato! (*via*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

Sala come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Giulia, poi Leonarda.

Giul (*guardando nello scrittojo*) Nessuno ancora? Pare impossibile. Sono impaziente di sapere se Gustavo è stato . . .

Leo. (*dalla porta comune con mantelletto sulle spalle*) Cose grandi, nipote mia! Cose grandi! Non c'è più tempo da perdere; conviene impugnare ferro e fuoco, ridurre in minute scheggie, anzi in polvere impalpabile senza misericordia . . .

Giul. Oh Dio! Voi mi spaventate! E sopra a chi debbono farsi tutto ad un tratto tante crudeli operazioni?

Leo. Sopra gl' impostori, sopra gl' ipocriti, i falsi, gl' ingannatori, che calpestano l'onore e la verità; io so quel che dico.

Giul. Ma questa è una specie di esecuzione generale!

Leo. Sì, nipote, esecuzione generale, far man bassa, estirpare questa genìa a costo di fare del mondo un deserto, in cui resti a regnare il solo onore.

Giul. Ma se resta solo, sarà un sovrano senza súdditi che gli rendano omaggio.

Leo. Meglio solo che male accompagnato, dice il proverbio . . . — Credere di farla a

me? A donna Leonarda? Or ora si accorgeranno chi sono; so quel che dico.

Gul. Cara signora zia, io voglio credere che abbiate ragione di essere così in collera, direi quasi, contro tutto il genere umano. Ma un bravo giudice non deve precipitar nulla, e voi siete alle volte così impetuosa, e collerica . . :

Leo. Io impetuosa? Io collerica? Io che sono la stessa dolcezza? Ragazzaccia impertinente, aver l'ardire di dirmi in faccia. . . Oh mondo! mondo! Tu sei sossopra, io non posso tenerti in equilibro!

SCENA II.

Roberto, *e detti.*

Leo. Voi giungete a proposito, sig. Roberto. Qua, da me, che ho da darvi importantissime e urgentissime commissioni.

Giul. (*a Roberto*) (Avete restituito il portafoglio?)

Rob. (Sì.)

Giul. (E da vostra madre?..)

Rob. (Mi disse questa sera.)

Leo. Così adunque come diceva . . .

Rob. Scusi, signora Leonarda, ho che fare nello scrittojo . . .

Leo. Con me avete da fare, con me. Si tratta di salvare anche lo scrittojo insieme alla casa, al buon nome, alla riputazione. Voi siete un bravo giovine, modesto, esemplare; l'eccezione della regola della gioventù moderna.

Rob. Di grazia, signora Leonarda, io . . .

Leo. So quel che dico. Voi siete come il resto de' giovani, imprudente, e ardito; non s' interrompe una donna che potrebbe essere quasi vostra madre.

Rob. Perdonate io non aveva intenzione . . . Anzi mi fo sempre un pregio di ascoltarvi ed ubbidirvi.

Leo. (*a Giulia*) Vedi? Oh questo sì che può dirsi un giovane compito! Dunque conoscete voi il vicolo di Scappavia?

Rob. Scappavia?

Leo. Appunto nella casa num. 597.

Rob. Numero . . .

Leo. 597. Cosa c' è da farne le maraviglie? Sareste anche voi della conversazione?

Rob. Non comprendo quando vogliate dire. Stupisco dell' esattezza delle vostre informazioni.

Leo. Quando voglio, so tutto, apprendo tutto, vedo tutto, e non mi lascio imbrogliare come certi uni. E così adunque, colà alloggia certa gente. (Bisogna parlare in enimma per non scandalizzare questa povera ragazza.) E così come diceva, dovreste andare in quella casa, e con bella maniera informarvi, far conoscenza con quella certa gente, cosa che giànon vi sarà difficile; poi rilevare ... perchè dovete sapere che da quella certa gente pratica un certo signorino ... S' intende già sotto pretesto di benefattore, d'amico... Ma c' è una bella ragazza....

Rob. (Gran Dio!)

SCENA III.

Carlo, e *detti*.

Carl. Mio caro Roberto, ti trovo alla fine. Io sperava di vederti nel solito luogo . . .

Leo. Cos'è, cos'è questo solito luogo? Si tiene un linguaggio misterioso? . . . Capisco tutto . . . Capisco la sorpresa . . . Bravo, signorino! Anche voi siete adunque ... Oh andate a fidarvi delle apparenze! Ma se io dico io, che ci vuole ferro e fuoco per estirpare questa velenosa razza d'ipocriti, e di menzogneri. Oh dico bene; so quel che dico.

Carl. Qualche nuovo grillo signora zia?

SCENA IV.

Beltrame, e *detti*.

Belt. Bravo, Carlo, bravo! Tu fai le tue cose in segreto, e credi di tenerle nascoste; ma io so tutto, ed invano vorrai celarmelo.

Leo. Ringraziato il cielo! Si vedrà alla fine che la zia Leonarda ha ragione. Da bravo, fratello, fate da padre, e incominciate ...

Belt. A stringerlo affettuosamente al mio seno, e chiamarlo il più caro, il mio degno ed affettuoso figlio.

Leo. Ah! sono fuori di me. Ma sappiate che sono stato fuori . . .

Belt. Sì, signora, ci sono stato anch'io.

Leo. E ho saputo . . .

Belt. Sì signora, anch'io ho saputo quello che

non sapete voi, e che non avreste mai saputo, perchè non andate in cerca che di sapere il male, o d'indovinarlo a capriccio dove non c'è . . . Or ora sono stato dal consigliere Arnoldi per sapere da lui qual fosse il motivo della sua giurata inimicizia. Invece di trovare l'uomo burbero, fiero ed avversario, ho trovato l'uomo dolce, sensibile ed amico, che mi mostra lacerati al suolo gl'istromenti del suo odio, e che mi dichiara esser stato mio figlio il mediatore di sì bella e sospirata pace. Ma dimmi, come hai tu fatto? Come te n'è venuto il pensiero? Di qual mezzo ti sei servito?

Carl. Padre, sull'onor mio vi giuro che non so niente. Io non ho mai parlato al consigliere, nè mai ho posto piede nella di lui abitazione.

Belt. Ma come? Mi ha pur detto egli stesso che tu . . . Sarebbe inganno? perfidia?

Leo. Tutto è inganno, fratello, tutto è perfidia, imbroglio . . .

Giul. No, sig. zio, qui non c'è imbroglio alcuno: ad onore della virtù io debbo . . .

Rob. Signora Giulia . . . .

Giul. L'autore della fortunata riconciliazione ha parlato.

Belt. Che! Roberto! . .

Carl. Il mio buon amico! . .

Giul. Egli stesso che per soverchia modestia tace, e si contenta del premio che trova nel proprio cuore ogni uomo virtuoso; la contentezza d'aver fatto del bene.

Belt. Sarebbe possibile! . . Voi! . . .

Rob. Sì, io ho potuto cangiare l'odio del vostro persecutore in dolce amicizia. Non

mi chiedete nè come, nè perchè; questo è ciò che bramo in riconoscenza del mio operato.

Belt. Voi, e non mio figlio? Pazienza! Perdonate al padre che da una mala intelligenza si trova deluso nella sua più bella speranza. Non per questo è minore la mia gratitudine. Voi siete sempre stato onesto, puntuale; ma ora avete posto il colmo al vostro merito col rendermi sì inaspettato ed importante servigio. Parlate, cosa posso io fare che sia di vostra piena soddisfazione?

Rob. (*prendendogli la mano*) Oh mio benefattore!

Belt. Parlate liberamente. Se il compimento delle vostre brame è in mio potere . . .

Rob. Sì, uomo onorato e benefico, voi, voi solo potreste rendermi felice, ma io non voglio che la mia felicità sia una mercede. Se il cielo ha voluto quest'oggi che io riesca a farmi un merito verso il vostro bel cuore, ascoltatelo un giorno questo cuore, ed esaudite i voti che vi farà per il mio. (*via*)

Belt. Cosa ha egli voluto dire? Stimo bravo chi lo comprende.

Leo. Ma non capite ancora che v'hanno preso di mezzo . . .

Belt. Eh! non mi stordite. Giulia, lo intendi tu?

Giul. In verità non saprei . . . Pare . . .

Belt. E tu Carlo, sei pure suo amico? . . .

Leo. Ed hanno i soliti luoghi, le solite visite colle certe persone. Alle corte, il vicolo Scappavia numero . . . Non me lo ricordo più.

SCENA V.

Fabrizio, *e detti.*

Fab. Sig. Beltrame, sig. Beltrame! Sono trovate, sono trovate.
Belt. Chi?
Fab. Ah buono! Quelle certe persone . . .
Belt. Davvero?
Fab. Fuori d'ogni dubbio: nel vicolo Scappavia.
Tutti. Scappavia!
Fab. Signor sì; ora abbiamo la madre, e per mezzo di questa troveremo anche il figlio.
Leo. Che ora ne ha tre, e fra questi una bella ragazza?
Fab. Appunto.
Leo. Che riceve le visite segrete d' un giovinotto benefattore?
Fab. Di questo non me ne intendo
Leo. Me n' intendo io. Dite, sig. Fabrizio, non è il numero . . .
Fab. 597.
Leo. Benone! d'accordo, per l'appunto: sono desse, sono le certe persone. Ah! è poi vero quello che ho detto io, come diceva? Gente sospetta, cattiva, di male odore. . . Quando dico, so quel che dico.
Carl. (
Giul. (Zia! . . .
Leo. Non è più tempo di riguardi. Sappiate...
Belt. Tacete, e non mi seccate.
Leo. Ma . . .
Belt. Tacete, ve lo comando, sono o non

sono il padrone di casa? Cospetto! Fabrizio, andate nelle mie stanze; or ora sono con voi, e ci parleremo.

Fab. Allegramente, sig. principale, il nostro piano s'incammina bene, e spero che terminerà meglio. (*via*)

Belt. Voi due restate, che devo parlarvi. (*a Leonarda*) Avete inteso? Restate voi due, cioè Carlo, e Giulia, perchè debbo comunicarvi un mio pensiero, ma dobbiamo essere fra noi tre soli.

Leo. Ma questo è lo stesso che mandarmi via.

Belt. E così appunto ho voluto dire.

Leo. Mandarmi via! Mandar via tua sorella, da cui verrebbe a domandar consiglio per lo meno la metà del mondo se avesse la vanagloria di farsi conoscere! Povero uomo, vi compiango! Voi non sapete niente, non vedete niente; siete un balordo circondato da volpi astute... Ah!.. La vogliamo veder bella! Ma io non mi muovo più dalle mie camere. Bruci la casa, si saccheggi la città, caschi il mondo, non mi muovo da Leonarda che sono, so quel che dico (*via*).

Belt. Se fosse vero, sarebbe il gran regalo.

Carl. Padre, voi non avete serbato il mio segreto?

Belt. Sì, figliuolo; ma la zia Leonarda che non vuol saper niente mantiene una mezza dozzina di vecchi per procurar di saper tutto. Qua da me, buoni ragazzi. — Voi siete in una età da fissare il vostro stato. Io sono contento di voi. La mia Giulia è brava, e merita d'aver un buon marito. Il mio Carlo è buono, ed è degno di una buona moglie.

Vi conosco, so che il vostro cuore è libero, e perciò ho già pensato per voi; ma sta a vedere se voi pure avete inclinazione di diventare marito e moglie... No, no, adesso non voglio risposte. Pensateci, prendete consiglio insieme, che fra breve ritorno. Marito, e moglie, e poi con tutto comodo il capitombolo. (*via.*)

(*I due dopo aversi guardati incantati.*)

Carl. Avete sentito?

Giul. Ho sentito io.

Carl. Marito...

Giul. E moglie.

Carl. Cosa ne dite voi?

Giul. A voi tocca di parlare che siete uomo.

Carl. Per me ... son figlio...

Giul. Ed io . . . sono nipote.

Carl. Convien fare ciò che vuole il padre.

Giul. Bisogna rassegnarsi ai voleri dello zio.

Carl. Voi siete una buona e bella ragazza.

Giul. Grazie. Voi pure siete un giovine bravo ed avvenente.

Carl. Obbligato. — Dalla più tenera infanzia allevati insieme . . .

Giul. Abbiamo imparato a conoscerci di buon' ora.

Carl. Un uomo non potrebbe che chiamarsi fortunato col vostro possesso.

Giul. Una donna farebbe la sua felicità unendosi a voi.

Carl. Dunque?

Giul. Sicchè?

Carl. patetico) Marito...

Giul. E moglie.

Carl. Siamo intesi.

Giul. E la conferenza è finita. (*Si rivolgono entrambi da parti opposte*).

Carl. (Se sapesse che non so che farmi di lei !)

Giul. (Se potesse leggermi nel cuore che non lo voglio.)

Carl. (Ma già dovrà saperlo.)

Giul. (Dirglielo bisognerà pure.)

Carl. (Risoluzione.)

Giul. (Coraggio.) (*si rivolgono rapidamente, e restano dirimpetto l'uno all' altro.*)

Carl. Cugina ! ..

Giul. Carlo ! ..

Carl. Avrei qualche cosa da dirvi . . . ma...

Giul. Anch' io vorrei confidarvi . . . ma ...

Carl. L' ho qui nel cuore , e non vuol uscire.

Giul. A me sta qui sulla punta della lingua, ma non so come incominciare.

Carl. Potete essere certo che io vi stimo , e vi amo ... come una mia sorella.

Giul. Ed io vi assicuro , che vi pregio , e che vi voglio bene...come a un mio fratello.

Carl. Ma . . . .

Giul. Appunto anch' io ho il ma !

Carl. Via , spiegatevi con tutta sincerità , io ve ne do licenza.

Giul. Io sto aspettando che me ne diate l'esempio.

Carl. Siete furba !

Giul. E voi sapete il vostro conto.

Carl. Vorreste prendermi in rete.

Giul. Già io non mi lascio sorprendere.

Carl. Sentite , se voi non siete la prima a dirmi che non mi volete . . .

Giul. Bravo , voi non saprete mai che io non vi voglio.

Carl. Par quasi ci siamo spiegati.

Giul. « A buon intenditor poche parole. »

Carl. Dite davvero? Voi non mi volete per marito?
Giul. Propriamente siete risoluto di non prendermi per moglie?
Carl. No, in verità. E voi?
Giul. Nò, in coscienza.
Carl. Oh che piacere!
Giul. Oh che allegrezza!
Carl. Non mi vuole, non mi vuole!
Giul. Evviva, evviva.
Carl. Mia cara Giulia!
Giul. Mio caro cugino! } *si abbracciano per la consolazione di non unirsi assieme.*

SCENA VI.

Beltrame, e detti.

Bel. Cos'è questo spettacolo, eh? Cosa sono questi abbracciamenti? Pare a te che un giovine... Sembra a te che una ragazza... Vergogna! Io mi meraviglio di tutti e due.
Carl. Avete pur detto...
Giul. Che dobbiamo essere...
Carl. Marito...
Giul. E moglie.
Belt. Che marito, che moglie! Non ve lo cacciate in testa, che questo non sarà mai.
Ginl Ottimo Zio!
Belt. No, no, e poi no. — Sono inutili le repliche, non sento niente, e resto più fermo di una montagna. V'eravate subito accomodati eh? Vi credevatè ch'io volessi sposarvi insieme? E subito fuoco, incendio. Signorino, ve lo ripeto, che questo non sarà mai. (*a Giulia*) Non ascolto niente.

Nelle tue stanze. (*a Carlo*) Son sordo, in scrittojo. Ragazzacci senza giudizio! Animo, ubbidite, non mi fate montare in furia. (*Carlo e Giulia si guardano, sospirano pel piacere, gli baciano la mano e viano.*) Ora ho veduto che quando mi metto sul serio fo paura. (*via*).

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

Camera povera.

SCENA PRIMA.

ADELAIDE seduta al tavolino lavorando, indi PAOLINA dalla camera interna.

Adel. Cara Paolina, la madre dorme. Il cielo voglia sempre più rinvigorire le sue forze con dolci e placidi sonni, e degnisi conservarci per molti anni così tenera e rispettabile genitrice.

SCENA II.

FEDERICO, e detto.

Feder. di dentro forte) Mamma, mamma... sorel... (*esce*).

Adel. La cara madre riposa.

Feder. È qui... è qui... L' ho prevenuto... Ho corso come un cavallo, e sarei anche giunto innanzi, se per la troppa premura non fossi caduto... Oh zitto... (*guardando verso la porta*) Eccolo, eccolo.

SCENA III.

ROBERTO, e detti.

Adel. Gustavo! Nostro caro fratello!

Rob. Mia Adelaide! Mia buona Paolina! (*si abbracciano*).

Feder. Addio, Gustavo; già noi abbiamo fatto i nostri complimenti.

Rob. E la cara madre?

Adel. Riposa un momento. La poverina fa notti inquiete. Ha sofferto assai.

Rob. Lasciatemi vederla, lasciate che anticipi il piacere di contemplare il suo aspetto.

Adel. Ma fa piano, non isvegliarla.

Rob. si avvicina alla porta). Eccola, è svegliata. Oh madre, madre mia!

SCENA IV.

Eulalia, *e detti.*

Eul. Oh mio Gustavo! Mio dilettissimo figlio!

Rob. Oimè ... come pallida ... come abbattuta! Oh madre! Voi eravate inferma, priva di soccorso, e a me vostro figlio non avete fatto saper nulla?

Eul. E perchè doveva rattristarti con infauste nuove, quando il tuo stato non ti permetteva di giovarmi?

Rob. Avrei lavorato giorno e notte, avrei venduto...Cosa non mi avrebbe suggerito l'amor filiale per aiutare la mia cara genitrice!

Eul. Lo credo, sì, Gustavo, e vado superba del dono che mi ha fatto di te il cielo. Dimmi, t'è riuscito di acquistare il cuore del tuo principale? Sai che questo solo era il mio voto.

Rob. Ben di più mi è riuscito, e spero...

Eul. Che! Ti saresti scoperto?

Rob. No, madre mia, ho rispettato il vostro comando; ma oggi il cielo ha voluto che io renda un servizio importante al mio benefattore.

Eul. E che hai tu fatto?

Rob. L' ho riconciliato col suo più implacabile nemico, col consigliere Arnoldi.

Eul. Con mio fratello!

Adel. Collo zio!

SCENA V.

Arnoldi sulla porta, e detti.

Rob. Sì, gli ho parlato, ho commosso il di lui cuore, e l' ho pacificato col mio principale.

Adel. Ho la gran voglia di veder qnesto zio!

Fed. Io no, veh! mi figuro che avrà una faccia che farà paura.

Rob. T' inganni, Federico; egli è ben differente da quello che dici.

Eul. Voi sapete l' origine della di lui avversione. Io sposai l' ottimo vostro padre, che era semplice mercante, distrussi i progetti dell' ambizione, ed egli mi giurò odio eterno.

Adel. E ha mantenuta la sua parola?

Eul. Pur troppo! Sono già 25 anni che nol vedo. Al rinnovarsi d' ogni anno gli scrissi, ne' primi tempi, onde riavere il suo fraterno amore, e mai degnossi di rispondermi. Morto lo sposo, e sopravvenute le calamità, non volli espormi a nuovi mortificazioni. Si dice ch' egli è ricco. Ma che valgono le sue ricchezze in confronto d' una madre che il cielo ha favorito di sì virtuosi figli? (*abbraccia tutti*)

Adel. Ma non ha mai preso moglie?

Eul. Era già promesso sposo a una giovine di alti natali, quando il mio matrimonio offese

l' orgoglio de' parenti, che più non vollero acconsentire al progettato nodo.

Rob. E tanto più degno di scusa è il suo odio.

Eul. E chi più di me ha compianto la sua sorte! Io l' ho sempre amato, e questo cuore non altro ha saputo desiderare, e non altro desidera, che di vederlo una volta, stringerlo al mio seno, e prima di morire ascoltare dal suo labbro queste poche parole: Sorella, ti perdono, e ti voglio bene.

Rob. Consolatevi, o madre, il vostro voto è vicino ad avverarsi.

Eul. Sarebbe possibile!

Rob. Gli ho parlato, vi dissi, e l' anima sua si è scossa alla pittura della vostra miseria. Egli mi ha dato questa borsa di denaro per voi, e mi ha detto: reca quest' oro a tua madre, come un contrassegno che conosco il mio torto, e che sono disposto a ripararlo.

Arnol. avanzandosi) Non è vero, tuo figlio mentisce.

Eul. Giusto cielo!

Rob. Ah è desso! è lo zio!

Eul. Mio fratello!

Adel.
Feder. } Lo zio.

Arnol. Sì, son io, ma non quale mi ha dipinto il bugiardo. Falso è che io gli abbia dato per voi quel denaro; falso che io abbia confessato a lui il mio torto, quando egli non era da me conosciuto, anzi veniva da me preso per tutt' altro. Se avessi potuto immaginarmi solo ch' egli fosse mio nipote, non gli avrei dato un soldo, ma gettato avrei piuttosto questo denaro dal balcone. (*getta via la borsa*) Preso l' avrei per un

braccio, trascinato fuori del mio albergo, e gridato gli avrei coll' accento dell' impazienza, guidami da tua madre; che io la vegga questa sventurata sorella, e le dica: Eulalia, io ti amo, conosco i miei torti, perdonami, e stringimi al tuo seno.

Eul. Oh fratello! oh delizioso momento!

Rob. Ottimo cuore!

Adel. Adorato zio!

Feder. Caro, caro! e buono, buono!

Eul. E non è questo un sogno! Io ho acquistato l' amore d' un fratello!...

Arnol. Non rammentare il passato, e pensa che da questo momento sono finite le tue pene. Questa è la tua maggiore?...

Adel. Adelaide vostra nipote, che apprese a rispettarvi prima di conoscervi.

Arnol. Il nome della mia cara madre! E tu?

Rob. Gustavo.

Feder. Ed io Federico.

Arnol. Il mio nome, il nome di nostro padre! Brava, sorella, brava!

Eul. Separata dalla mia famiglia, ho voluto conservarne almeno la memoria de' nomi nella mia.

Arnol. Ma non perdiamo tempo. Siete voi pronti alla partenza?

Eul. Alla partenza!

Arnol. Vi credereste forse, che soffrirei di vedervi in patria, e in tale stato? Cosa direbbesi di me se i miei parenti abitassero in due miserabili stanze sotto il tetto, e nel più vile borgo, mentre io soggiorno in un ampio palazzo? Da quanto vedo quì non avete gran cosa, che poi manderò a prendere con più comodo. Animo; sbrighiamoci:

abbasso c'è la mia carrozza ch'è grande; possiamo entrarci tutti.

Feder. A me non importa di star dentro, starò fuori col cocchiere.

Arnol. Su via, togliamoci dalla vista di questi oggetti che sono per me altrettanti muti rimproveri.

Eul. Perdona, fratello; abbiamo tutto in disordine...permetteci alcuni momenti...Già la sera non è lontana... Ah lasciami respirare dalla sorpresa d'un sì lieto cangiamento!

Arnol. Come vuoi mia cara. Dunque fra un ora circa sarà qui la mia carrozza.

Feder. Io no, monto subito, e trotto collo zio.

Arnol. Vuoi tu venire con me?

Feder. Ci s'intende. Ora che vi ho trovato, e che siete sì buono, non vi lascio più se anche mi bastonaste.

Arnol. Sì, tu mio caro, verrai con me, non è vero, Eulalia?

Eul. Con tutto il cuore; io li consegno al loro nuovo padre. Figli miei, miei buoni e diletti figli, gioite, ringraziate la Provvidenza. Abbracciate le ginocchia di quest'anima benefica, e promettete al vostro bravo padre obbedienza, e gratitudine.

Tutti. Nostro caro zio! Nostro amoroso padre! (*inginocchio*)

Arnol. Abbiate compassione del mio cuore. Io non sono avvezzo a tanta gioja. Alzatevi... Lasciatemi riavere... Ah figli! oh mia cara sorella... a te nulla dico. (*a Roberto*) Abbiamo troppi conti da fare insieme. E potrò mai pagarti questo delizioso momento, che senza di te non avrei forse mai conosciuto? Ah! ora veggo che la mia vera fe-

licità regna nella consolazione e nella pace d'una tenera ed effettuosa famiglia (*via con Federico*)

Rob. Ottimo zio!

Adel. E di tanto bene a te siamo debitori!

Eul. Mio caro Gustavo, raccontami come hai potuto...

Rob. A miglior tempo, o madre. Intanto mettetevi all'ordine, pagate se avete... A proposito, o madre, chi è il benefattore di cui mi parlava la vostra lettera?

Eul. Non saprei dirtelo, o figlio: la tema ch'egli domandasse il nostro nome, mi ha trattenuto di chiedergli il suo.

Adel. Vieni da noi ogni giorno, non mi lascia mancare di lavoro. Ah! senza di lui chi sa cosa sarebbe stato di noi!

Rob. Il suo contegno?

Eul. Nobile, e generoso.

Adel. Sempre dolce, sempre di buon umore. Ah se lo imparassi a conoscere, lo ameresti tu ancora.

Rob. Tu l'ami dunque? Non rispondi? Arrossisci? Ah il mio sospetto si avvera!

Eul. Gustavo!

Adel. Fratello!

Rob. Basta così, io pure debbo conoscerlo. (*si pone a scrivere al tavolino*)

Eul. Figlio, potresti tu avere l'ingiusta diffidenza?...

Rob. E mia madre può farmi una tale domanda?.. Lasciate fare a me. S'egli è un uomo di onore, quest'è un'amichevole invito. Adelaide tu rimetterai allo sconosciuto questo biglietto.

Eul. Oh cielo! Sarebbe...

Rob. Nulla mia buona madre. Ci vedremo dallo zio, non temete. O io acquisto un nuovo amico, o strappo la larva dell' ipocrisia a uno scellerato. Mia buona madre, Adelaide, addio. (*via*)

Adel. E gliela debbo dare questa lettera?

Eul. Certamente.

Adel. E se vi fosse qualche offesa contro il nostro benefattore?

Eul. Gustavo non è capace, egli avrà sentito dire qualche cosa, e vuol porsi a giorno della verità.

Adel. Il nostro buon amico è molto onorato per sospettarlo capace di maldicenza.

Eul. Eh! tu sei un giudice troppo parziale per decidere di questo. Ah mia cara figlia! Il rossore tuo malgrado ti ha tradito.

Adel. No, io...

Eul. Adelaide, dimmi il vero, ti ha egli mai detto d'amarti?

Adel. Ah no, madre mia, mai mi ha parlato d'amore.

SCENA VI.

Carlo, e dette.

Carl. Sono di disturbo forse?

Eul. La vostra presenza è sempre cara. Favorite.

Carl. Questa sera vengo per intercedere una grazia, o per meglio dire a chiedervi un regalo che da voi dipende di concedermi.

Adel. Un regalo? E che possiamo aver nella nostra miseria che sia degno...

Carl. Compiacetevi udirmi. Io sono negozian-

te, e come tale riduco ogni mio oprare a speculazione mercantile. Da che ho la fortuna di conoscervi, ho imparato che voi possedete un articolo, che fatalmente si è reso oggidì troppo raro nel mondo, e perciò è tanto più prezioso. Eccomi dunque ad offrirmi per compratore. Se la figlia condiscende al contratto, non dubito dell'approvazione della madre.

Adel. Signore, voi mi sorprendete... Io non comprendo...

Carl. L'articolo raro e prezioso che io richiedo è il pieno legittimo possesso dell'eccellente, e virtuoso cuore della mia cara Adelaide... Non arrossite, non vi celate, questo è l'omaggio d'un puro amore alla virtù. Posso lusingarmi...

Adel. A mia madre, signore, spetta a lei...

Carl. A lei accettarmi per figlio, a voi per sposo, e perciò...

Adel. Ah mia madre, ve ne supplico.

Carl. Volete dunque che a forza io passi per le mani del sensale, senza prima sapere le intenzioni del proprietario? Ebbene, vi obbedisco. Madama, io amo la verità, e l'onore, sono figlio d'un ricco ed onesto negoziante. Amo vostra figlia, e bramo di meco condurla all'altare. Volete, o potete voi aggradire questa mia volontaria offerta?

Eul. Dessa ci onora, giacchè oltre a tanti motivi, che abbiamo di pregiare in voi le belle prerogative...

Carl. Di grazia date bando alle lodi, e rispondete alla mia richiesta.

Eul Noi ancora non vi conosciamo, e credo che voi...

Carl. Io sono nel vostro medesimo caso, e non cerco di più.

Eul. Ma, noi siamo poveri, e voi figlio d'un ricco. È mai presumibile che vostro padre...

Carl. Di ciò lasciate a me la cura. Prima deggio sapere se voi, ed Adelaide avete nulla contro la mia domanda: imploro una risposta breve, e sincera.

Eul. E sincerità meritate. Signore. Io non posso che chiamarmi madre fortunata all'inspettato onore della vostra offerta...

Carl. E Adelaide?

Eul. I suoi sentimenti non discordano da' materni, ma non siamo soli a disporre di noi. Io ho un figlio maggiore di Adelaide.

Carl. Un figlio! Lontano?

Eul. No, esso è in questa città; e forse potrebbe non aderire.

Carl. E le ragioni?

Eul. Ve le spiegherà forse questo biglietto. (*glielo dà*) Figlia, reca un lume.

Adel. Mi trema il cuore. (*via e subito ritorna col lume*)

Carl. Voi avete un figlio, e io non lo conosco?...

Eul. Sarà difficile, perchè il suo stato non gli permette di frequentare le società doviziose. Favorite di leggere.

Carl. Senza soprascritta?

Eul. E a chi dovea farla?

Carl. Avete ragione. (*apre*) Anche senza sottoscrizione? Questo carattere però... Voi dite che vostro figlio...

Adel. Credete, l'ho avuto da mio fratello, perchè ve lo consegnassi.

Carl. Quasi quasi giurerei. (*legge*) « Signore,

» chiunque siate, se in pregio avete onore,
» innocenza, e virtù, mi renderete conto
» delle visite, che finora avete reso alla mia
» famiglia. Questa sera alle nove, o domani
» sera all' istess'ora mi troverete seduto sulla
» terza panca a destra del pubblico passeg-
» gio. » Ma assolutamente questa scrittura...
Madama, questo vostro figlio sarebbe impiegato presso il ricco negoziante Beltrame Rodolfi?

Eul. Per l'appunto.

Carl. Di nome Roberto Onorati?

Eul. Sì, signore.

Adel. Lo conoscete?

Carl. Quanto me stesso. Bravo sig. Roberto! Voi prendete meco il tuono di padre. Or ora ce la intenderemo! Madre, che m'è dolce anticiparvi un tal nome, sposa... sì, mia diletta sposa, che tale sarai, lo giuro al cielo, date luogo alle più belle speranze. Io conosco vostro figlio, lo stimo, lo amo quale fratello. Egli può tutto sul cuore di mio padre, che per dovere, e per gratitudine... Perdonate, io sono impaziente di abboccarmi seco lui, di sapere... Oh, troppo bello è il caso, e la combinazione non poteva essere più amena, e propizia! Madre, sposa, addio. (*via*)

Eul. Io non comprendo... Quell'improvvisa gioja... quella fretta...

Adel. Egli corre a formare la sua, e la mia felicità!

Eul. Ma non dirci nè anche il nome?..

Adel. Cosa importa il nome, quando abbiamo prova de' suoi virtuosi sentimenti. Egli pure non sa il nostro, e dal nome del fratello ci crede di famiglia Onorati.

Eul. Gustavo non lo lascierà a lungo in questo errore. Almeno gli avessimo detto che cambiavamo di abitazione.

Adel. Questo pure saprà da mio fratello.

Eul. Dici benissimo. Intanto bisogna porre in ordine le nostre poche cose; la carrozza non tarderà ad arrivare. (*prende un'altro lume, e via*)

Adel. Ah! il mio cuore sa contenere appena l'immensa gioja che l'opprime! quale combinazione! uno zio riconciliato, il liberatore di mia madre. . . il caro oggetto del mio segreto amore. . .

SCENA VII.

Fabrizio, e detta.

Fab. (*batte*) C'è nessuno?

Adel. Venga avanti.

Fab. (*fuori con cerino acceso*) Scusi, credo non ingannarmi. Sta qui la signora Eulalia Gigli?

Adel. Sì, signore.

Fab. Sono dunque venuto a dovere. (*smorza*) La figlia forse . . .

Adel. Adelaide per servirla.

Fab. Bel nome!

Adel. Di grazia, chi è ella?

Fab. Io non sono che ambasciatore.

Adel. L'ha mandato forse? . .

Fab. Sì, signora.

Adel. Per condurci via?

Fab. Appunto.

Adel. Colla carrozza?

Fab. È alla porta che aspetta.

Adel. E noi non siamo ancora all'ordine. Abbia la pazienza per un momento; vado ad avvisar mia madre. (*gli dà una sedia*) Favorisca intanto d'accomodarsi. In vero ci è passato il tempo senz'avvedercene. (*via*)

Fab. Oh questa per esempio è curiosa! Non si direbbe che aspettavano la mia venuta, e che si stavano preparando... Saperlo!.. Ma da chi?.. come... Non vorrei che ci fosse qualche equivoco!.. Ebbene se c'è, ci stia. Alla fine le conduco in casa del principale. Zitto, vengono: bisognerà navigare a seconda del vento.

SCENA VIII.

Eulalia, *Adelaide*, *e detto.*

Eul. Mia figlia mi dice, che voi, o signore, ci onorate della vostra compagnia per condurci a casa...

Fab. L'onore anzi sarà tutto mio,

Adel. Siccome non aspettavamo sì presto la carrozza.

Fab. Per dire il vero, il principale voleva che prima fossi venuto a prevenirvi, e poi ritornato a prendere la carrozza, ma io ho voluto fare un viaggio e due servizj. Volete compiacervi chiamare il resto della famiglia?

Adel. Mio fratello Federico è già là.

Eul. Non lo avete veduto?

Fab. Io no... Ah! forse il figlio maggiore.

Eul. Egli sarà mi figuro dal suo principale.

Fab. Dunque è qui anch'egli? Aveva sentito dire che mancava da parecchi anni.

Eul. Sì, da tre anni; ma è stato sempre qui in patria, e appunto nello scrittojo del negoziante Rodolfi.

Fab. Che? che? Vostro figlio maggiore . . .

Adel. Mio fratello Gustavo.

Fab. Gustavo!

Adel. Sotto il nome di Roberto . . .

Fab. Roberto Onorati? Scritturale nel negozio Rodolfi? Bel giovane, bravo giovane . . . . Non più Roberto ma Gustavo, non più Onorati, ma Gigli . . . va bene, va benone che non può andar meglio.

Adel. Lo conosce adunque?

Fab. Conosco lui, conosco lei, conosco tutti i Gigli, tutti i Rodolfi! Degnatevi (*ad Eulalia*). Venite (*ad Adelaide*). Scusate, perchè sono un cavalier servente poco pratico. Andiamo. Oh sì che vuol rimanere di stucco. (*viano chiudendo a chiave.*)

Fine dell'Atto quarto.

ATTO V.

Sala come nell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

Beltrame seduto, e Leonarda.

Belt. Dunque il mio piano ha la vostra approvazione?

Leon. Fate benissimo, ne ho ben piacere! Ma e Giulia?.. e Carlo?.. Chi sa se saranno contenti, perchè... capisco già.. ma si tratta di matrimonio, e senza inclinazione. È vero che siete il padre, che potete comandare...

Belt. Per forza niente; ma non permetterò che dispongano delle loro mani, sinchè non abbiano imparato a conoscer gli altri. Del resto sorella, vi raccomando la segretezza.

Leon. Questo è un manifesto torto. Voi mi trattate come se fossi una ciarliera, e sono taciturna e segreta per temperamento. So quel che dico.

SCENA II.

Giulia, Roberto, e detti.

Giul. Se il mio caro zio permettesse, c'è qui il sig. Roberto che avrebbe bisogno di dirgli una parola.

Rob. E a quanto sono per dire godo che vi sia presente una savia e degnissima persona, qual'è la signora Leonarda.

Leon. Sì, sì, fratello, ascoltiamo questo bravo e compito giovine.
Belt. Parlate, mio caro Roberto, e siate certo che se posso . . .
Rob. Voi lo potete o signore, e un solo vostro accento mi farà felice.
Leon. Via, meno preamboli, imitate la brevità.
Rob. Io amo Giulia.
Giul. E Giulia ama Roberto.
Belt. Come? come?
Leon. Innamorarsi senza mia saputa? No signore, questo non può essere, e non lo permetto. Ma se io lo dico che questi giovinastri sono tutti compagni.
Rob. Vi prego udirmi. Io non sono quello che mi credete. Da poche ore son divenuto ricco, perchè un mio zio . . .
Belt. Che importa a me di zio, e di ricchezze? In tre anni che siete in mia casa, avreste dovuto imparare che il denaro può assai poco sopra di me.
Giul. Il mio Roberto lo sa, ma voi dovete sapere . . .
Belt. Io so quanto basta per maravigliarmi di te che poco fa . . . Basta, per ora non ti dico altro . . . ma a quattr' occhi. . . Alle corte, Roberto: io vi ho sempre stimato, e voluto bene, e sa il cielo se io bramo mostrarvi la mia gratitudine per l' importante servigio che mi avete reso, ma siate giudice voi stesso della mia situazione. Cos' è meglio, riparare un' ingiustizia, o ricompensare un servigio?
Rob. Non c' è dubbio che il primo . . .
Belt. La mano di Giulia è destinata appunto per riparare i torti verso un giovine, che

per ogni titolo mi deve essere a cuore. Non già che io pretenda usar violenza, il cielo me ne guardi. Ma esigo che Giulia veda questo giovine, e se dopo un anno essa è a voi fedele, ripetetemi la vostra domanda, e contate sulla mia riconoscenza. Un anno... donna... e fedeltà? Roberto mio, se ti riesce di far succedere questa difficile concordanza nella gramatica d'amore, ardisco presagirti, che sarai amante privilegiato, e marito felice. (*via*)

Leon. Ci ho propriamente gusto, e così imparerete ad innamorarvi della nipote senza prima farne inteso lo zio. (*via*)

Giul. Ebbene, Gustavo, perchè così pensieroso?

Rob. E non ho ragione di esserlo? Vostro zio...

Giul. Desidera, ma non comanda, ed il mio cuore desidera, e comanda essere del mio Gustavo.

SCENA III.

Carlo, e detti.

Carl. Roberto, ho duopo della tua amicizia.

Rob. Comanda, sono a tua disposizione.

Carl. Tu devi farmi da secondo in un duello.

Giul. Oh cielo!

Rob. Il motivo?

Carl. Affare d'onore.

Rob. Chi è il tuo avversario?

Carl. Non lo so, guarda se a te riesce conoscere il carattere di questo biglietto.

ob. Che veggo! (*dopo aperto*) Tu sei... Ah Carlo! Oh amico! Oh fratello!

Giul. Cos'è questo?

Rob. Egli è stato il benefattore della mia famiglia, il conservatore di mia madre!....

Carl. Ed ora vuol essere tuo cognato.

Rob. Che! Tu ami mia sorella?

Carl. Se la mia affermativa non merita per parte tua una disfida.

Rob. Perdona, Carlo. L'onore di Adelaide...

Carl. Così richiedeva da un bravo fratello, ed io ti stimo.

Rob. Essa pure ti ama.

Carl. Lo so, e son felice. Già poco fa ottenni l'assenso della madre e della figlia, il fratello nulla ha in contrario, ed io mi affretto da mio padre per ottenere la sua approvazione.

Giul. Cattivo momento, cugino. Or ora anche noi l'avevamo pregato d'una grazia simile.

Carl. Come! Voi pure? E perchè farne un mistero all'amicizia?

Giul. E non avete fatto lo stesso anche voi?

Carl. Io doveva tacere per onore e per delicatezza.

Rob. Ed io temeva di svelare un inganno a tuo padre facendogli noto il mio vero nome.

Carl. Il tuo vero nome!

Rob. Ma non ti ha detto mia madre?..

Carl. Nulla.

Giul. E voi non vi siete dato a conoscere?

Carl. Nel tumulto della mia gioja non ci ho pensato.

Rob. Il mio povero padre morì debitore al tuo di 20 mila talleri, ed il di lui odio è irreconciliabile. Adelaide è perduta per te, ed io non ho più speranza di possedere la mia cara Giulia.

Carl. Dunque tu sei . . .
Giul. Gustavo Gigli, e sua sorella . . .
Carl. Sarà mia a qualunque costo. Lo sappia mio padre in questo momento.

SCENA IV.

Leonarda, *e detti.*

Leon. Dove con tanta fretta?
Carl. Da mio padre.
Leon. Non gli si può parlare. Anch'io aveva bisogno di consultarlo sul deser . . . perchè egli vuol dar trattamento . . . . Ma su due piedi come si fa? Mi sono impegnata io, perchè per queste cose son fatta apposta... Ma non sono ancora contenta. Ci avrebbe voluto così un arrosto di selvatico . . . Ma già se non ce n'è, se ne fà a meno.
Giul. Domani mattina si può trovar tutto in piazza.
Leon. Per questa sera, per la cena. Eh già la signorina non sa mai niente di queste cose. Verrà a tavola, e mangerà.
Carl. Sta a vedere che mio padre ha invitata la mia futura sposa?
Giul. In questo caso ci sarà anche il mio pretendente, non è vero zia?
Leon. Uhm. Per il pretendente . . . . almeno per questa sera non credo.
Carl. Dunque voi sapete . . .
Leon. Sicuramente che so. Mio fratello Beltrame non muove un passo senza di me.
Carl. Cara zia, ditemi chi è questa sposa?
Giul. Almeno sapessi il nome di questo incognito innamorato!

Leon. Non posso parlare. Beltrame mi ha raccomandato il segreto, quantunque non ci fosse già bisogno di raccomandarmelo. Dire una cosa a me, e dirla al muro è l'istessissima cosa.

Carl. Buona, ed amabile zia! . .

Giul. Zia mia cara che amo tanto! . .

Rob. Virtuosa signora, che merita la stima di tutti i cuori! . .

Leon. Ma già non parlo. So quel che dico.

Carl. Per questa destra che mi stringo al seno...

Giul. Per questa mano che rispettosamente bacio . . .

Rob. Per questo tenero amplesso . . .

Carl. Parlate.

Rob. Svelate l' arcano.

Giul. E dateci vita o morte.

Leon. Via, non mi storpiate! Oimè! Quasi quasi mi fareste piangere. Ma già son fatta così . . . alle buone maniere non ho saputo mai dire di no. Qua da me, ma zitto, veh. Se si venisse a scoprire che ho parlato. . . Io che non tradirei un segreto per tutto l'oro del mondo!.. E così come diceva, tuo padre ti ha destinato per sposa una ragazza, e tu sarai moglie d'un giovine . . . e questa ragazza, e questo giovine sono i figli maggiori d'una vedova, e questa vedova sarà qui a momenti con tutta la sua famiglia, e questa famiglia è quella del fallito negoziante Gigli.

Tutti. Ah!

Leon. Cosa c'è?

Tutti. Gigli?

Rob. Dite Gigli?

Giul. Propriamente Gigli?

Leon. Ma sì, ma sì.
Carl. Ah zia!
Giul. Cara questa zia!
Rob. Zia veramente preziosissima!
Tutti. Evviva la zia, evviva la felicità! (*viano abbracciati*)
Leon. Che diavolo è saltato indosso a coloro! Una specie di vesuvio sicuramente. Ma se l'ho sempre detto che non era da fidarsi! Se mi tradiscono, la mia riputazione di segretezza è andata.

SCENA VI.

Fabrizio, Eulalia, Adelaide, e detta.

Fab. Signora Leonarda, ho l'onore...
Leon. Oh!.. Gli ospiti forse?..
Fab. Sì signora, e se permettete...
Leon. Oh cielo! E tutto non è ancora all'ordine... Per carità un momento, e torno subito. Mille scuse. (*via*)
Eul. Chi è quella signora?
Fab. Una brava donna, sulfurea, ma di buon cuore.
Adel. Qualche famigliare forse dello zio?
Fab. Dello zio!
Eul. Sì, di mio fratello il consigliere Arnoldi.
Fab. Arnoldi!.. Oh!.. voi dovevate... Bella, bellissima da galantuomo!
Eul. Signore, voi ad ogni nostra domanda non fate altro che ridere.
Fab. Riderete anche voi, non abbiate timore. Sono un galantuomo, e rido perchè sono fuori di me dalla consolazione. Vado ad avvertire il principale. (*via*)

Adel. Madre mia, comprendete voi nulla?

Eul. Io non so se debbo ridere, o adirarmi. Quell'uomo è così singolare...

Adel. Ma il suo aspetto è sì buono, che nulla si può temere. Ecco lo zio.

SCENA VI.

Arnoldi, e *detti.*

Eul. Caro fratello, voi potrete...

Arnol. So tutto. Voi siete in casa del negoziante Rodolfi.

Adel. Ma perchè siamo state condotte qui?

Arnol. Lo scritturale non me ne ha fatto parola.

Eul. Si fosse dato a conoscere mio figlio?

SCENA VIII.

Fabrizio, e *detti.*

Fab. Godo, signor Consigliere, di trovarla qui, e spero che avrà ottenuto il mio perdono da queste brave signore. Il mio principale verrà a momenti, e verrà anche qualcheduno di cui non sarà discara la conoscenza a madamigella. (*verso Adelaide*) Un momentino solo... Che serata deliziosa! Che nace di vera consolazione! (*via*)

Adel. Ma, di chi intende egli parlare con quel suo qualcheduno?

Arnol. Il signor Rodolfi ha un figlio...

Adel. Ah no, mio caro zio... io non posso... Oh quanto sarei infelice!

Arnol. Un amante adunque?..

Eul. Che fu il mio sostegno, il nostro be-

nefattore, e che oggi solo ha spiegato le sue intenzioni, chiedendomi la mano di Adelaide.

Arnol. E chi è, egli?

Adel. Un angelo di costumi che ha un cuore...

Arnol. Ma che nome ha quest' angelo?

SCENA VIII.

Roberto, e detti.

Rob. Mia cara madre, ottimo zio! Il sig. Fabrizio mi ha informato di tutto. Io non ho fatto che precedere il mio principale. Ammirate la sua bontà; per riparare i torti che ha verso la nostra famiglia, a me come Roberto ha ricusato la mano di sua nipote, e si è espresso di voler render felice me come Gustavo, benchè non ancora da lui conosciuto sotto questo nome. A te, Adelaide, ha destinato per isposo l' unico suo figlio.

Adel. No, fratello, se mi vuoi bene.

Rob. Zitto, è desso. Vi prego di non scoprirmi ancora.

SCENA X.

Beltrame, e detti.

Belt. Perdonate per amor del cielo. Non è stata cieanza, lo so, ma sono negoziante, ed il tempo non è mio quando voglio. Ora la porta è chiusa, e sono pieno di gioja d'aver ospiti così cari e rispettabili. Bravo Roberto, vi ringrazio che abbiate fatto gli onori della casa, tenendogli compagnia; io spero che

madama avrà perdonato al mio agente il fortunato equivoco che ha posto il colmo alle mie brame, e che anche il signor Consigliere . . .

Arnol. Io vi stringo al mio seno, e con maggior piacere rinnovo i vincoli della nostra amicizia.

Belt. Ed io di nuovo l'accetto, e vi fo una dozzina di nodi con tutto il cuore. Questa è madamigella vostra figlia? Brava ragazza! Ho saputo di voi. . . Che siate benedetta! E gli altri vostri figli?

Arnol. I due minori sono a casa mia, e il maggiore . . .

Belt. Anche di lui parleremo a suo tempo. Ora parliamo della figlia presente. Madama, io senza volere ho commesso un'orribile ingiustizia contro la vostra famiglia, che ha costato. . . Ma non rammentiamo i mali passati, e cerchiamo anzi cancellarne la memoria col bene presente. Io ho un figlio unico, e voi una figlia da marito. Domando il vostro assenso, e quello del signor Consigliere per formare questa fortunata unione.

Eul. La vostra generosità, o signore . . .

Arnol. Voi mostrate d'aver un animo . . .

Belt. Grazie, grazie. E madamigella cosa dice?

Adel. Ah signore! . . io . . . Deh! perdonatemi . . . Riconoscenza, amore . . .

Belt. Oimè! Prevenuto il cuore?

Adel. Non so negarlo,

Belt. Pazienza! Almeno imparate a conoscere mio figlio.

Adel. È inutile.

Belt. Diamine! almeno vedetelo. . . Chi sa . . . col tempo . . .

Adel. No, mai.

Belt. Oh Dio! Andate un po troppo a precipizio! Fatemi questo piacere. Un'occhiata sola. Ehi, Carlo, Carlo?

SCENA X.

Carlo Giulia, *e detti.*

Belt. Qui, sposo ripudiato prima d'esser veduto. Madamigella, su, alzate quegli occhietti.

Adel. Ah chi veggo!

Carl. Adelaide!

Adel. Amico . . . benefattore! . . . Voi! voi stesso!

Eul. È egli vostro figlio?

Belt. Almeno . . .

Carl. Mia cara Adelaide!

Adel. Sì, tua, tua per sempre. . . ah sposo!

Carl. Oh sposa!

Adel. Ah mio padre!

Carl. La vostra benedizione.

Belt. L'avete già avuta anticipata, ed ora la confermo. Siate felici.

Giul. Ed io?

Belt. Tu sei destinata al figlio maggiore.

Giul. Benissimo, ed io l'accetto.

Belt. Ma, Giulia, tu accetti gli sposi come biscottini. Basta, quando questo figlio si troverà . . .

Giul. Mi date licenza che lo trovi io?

Belt. Ah sì . . . che tu saprai. . . Bisogna domandarlo alla madre.

Giul. Non c'è questo bisogno. (*prende Roberto*) Zio, la vostra benedizione.

Belt. Ma no, no con lui.

Giul. Ma sì, sì, con lui.

Rob. Signore, perdonate al mio inganno...

Carl. Egli è il fratello della mia Adelaide.

Eul. Gustavo mio figlio maggiore.

Giul. Per conseguenza il mio futuro sposo.

Belt. Bene, benone! Sono fuori di me per la contentezza.

SCENA ULTIMA.

Leonarda, Fabrizio, e detti.

Leon. È egli vero ciò che mi dice Fabrizio?

Belt. Verissimo, e son già sposi.

Leon. Senza di me! E cosa son io?

Carl. La mia cara zia...

Giul. Che gode della nostra felicità...

Adel. Di cui domando l'amore.

Rob. E che sarà sempre l'oggetto della nostra stima, e del nostro più tenero affetto.

Leon. Sì, sì, so quel che dico... Figliuoli miei, il cielo vi benedica. Brava gioventù... sapete madama... propriamente sig. Consigliere, bravissima! Uniamo le nostre destre in segno di pace, e di amicizia.

Arnol. Innalziamo lo sguardo al cielo, e sia riconciliata la vittima d'un'ingiusta, ma involontaria persecuzione.

Fine della Commedia.

L' AMBIZIOSO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI A. DUVAL

(Riduzione del Sig. Gaetano Gattinelli.)

PERSONAGGI

Il Sig. di Gerval, *uomo di 45 anni.*

Carlo Mesnous, *suo amico, uomo di 30, in 35 anni.*

La Contessa di Mongry, *donna di 30, in 35 anni, ma ben mantenuta.*

Amalia, *sorella di Gerval, giovane di 20, in 25 anni.*

Gelsomino, *cameriere di Gerval, giovane di 18, in 20 anni.*

Giacomo, *antico servo della famiglia di Gerval, uomo di 60 anni.*

Un Ufiziale *di camera del Re.*

Un Lacchè.

La Scena si finge in Parigi, in un magnifico palazzo di Gerval.

ATTO PRIMO

Sala nobile.

SCENA PRIMA

Amalia, *e* Giacomo.

Ama. (*passeggiando*) Siamo già alle nove di mattina, e Carlo non arriva! Gli fosse mai accaduta qualche disgrazia per viaggio?
Gia. Cosa vuol dire madamigella, che siete disturbata?
Ama. Oh! non voglio aspettare altro. — Giacomo, guarda se mio fratello è alzato.
Gia. Altro che alzato! credo che pensando agli impieghi che vuole conseguire, non sia nemmeno andato a letto questa notte.
Ama. Ma che mio fratello non voglia levarsi questa pazzìa dal capo!

Ama. Vi sarebbe pericolo che la sposasse?
Gia. Anzi è certissimo.
Ama. E come lo sai.
Gia. L' Illustrissimo signor Gelsomino, nuovo cameriere che mi protegge, me l' ha confidato.... e mi ha ancora detto, che vostro fratello ha intenzione di maritare voi con un certo Colonnello...
Ama. Lo so; ma mia madre si oppone: Carlo arriverà dentr' oggi, onde repetere da mio fratello la mia mano, avendogli esso data la sua parola d'onore... e mio fratello sebbene ambizioso, quando ha data una parola sa mantenerla.
Gia. Ma il signor Carlo non è ricco che di denari, e d' ingegno: non ha un titolo... *(si sente rumore di calesse)* una carrozza entra nel cortile...
Ama. *(corre alla finestra)* Ah! eccolo, eccolo, è Carlo.
Gia. Ben' arrivato!.. ma temo che farà un buco nell' acqua.

SCENA II.

Carlo, *e* Detti.

Ama. Mio caro Carlo!
Car. (*le bacia la mano*)
Gia. Illustrissimo signor Carlo Mesnous...

Car. Mia buona, mia cara Amalia, finalmente vi rivedo...

Gia. E a me non dite nulla! I poveri vecchi sono dimenticati?

Car. Buon giorno caro Giacomo, buon giorno.

Ama. Già saprete che mia madre...

Car. Non istà troppo bene, lo sò pur troppo. Anderemo subito a trovarla.

Ama. È ancora presto, lasciamola riposare. Intanto parlate con me.

Gio. Il viaggio vi avrà affaticato?

Car. Ora non lo sono più, poichè ho riveduti i miei amici. (*stringe la mano ad Amalia*) Voi m' attendevate?

Ama. Mi sono alzata prima di giorno, per vedervi arrivare.

Gia. Ed ha fatto alzare anche me. — Signor Mesnous, se non siete pratico di Parigi...

Ama. Debbo avvertirvi che io sono stata promessa in moglie ad un uomo per me odioso...

Gia. Il signor di Mesnous potrà dirmi se nel nostro paese...

Car. Caro Giacomo, più tardi ti renderò conto di tutto. Adesso lasciami parlare con Amalia.

Gia. (*sorridendo*) Ah! ah! è giusto. Ma...

Ama. (*inquietata*) Va' presto dunque, finiscila...

Gia. Finirò un altra volta: adesso fate voi, che poi farò io. (*parte*)

Cat. Ha fatto ottimamente di lasciarci la libertà di parlare a nostro bell'agio. Dunque, spiegatemi per qual motivo vostro fratello non intende più che voi divenite mia moglie?

Ama. L'ambizione che lo domina è la causa di tutto. — Una volta era così buono, così generoso, e adesso è capace di sagrificare all' orgoglio, sua sorella, ed il suo amico.

Car. Tutto ciò non mi riesce nuovo... aveva già conosciuto il carattere debole di vostro fratello. Tutto diviene passione nella sua testa esaltata, e la più frivola speranza lo trasporta. Crede di trovare la felicità in mezzo ai grandi, e s' inganna: cercherò di convincerlo, tutto gli perdonerò, basta che non mi neghi per isposa la mia adorabile Amalia.

Ama. Per poter meglio convincerlo del suo errore, bisognerebbe fingere d'ignorare il suo piano, e perfino che mi vuol dare per moglie ad un Colonnello, onde appagare il suo orgoglio.

Car. Questo consiglio è prudente, lo metteremo in opera. Ma prima di presentarmi a vostro fratello, fatemi conoscere le persone che tentano sedurlo a forza di promettergli grandiosi impieghi alla corte, e che non gli manterranno mai nulla.

Ama. La prima è una dama di corte, che mi chiama *mia cara;* che comanda da padrona in questa casa, che fa inviti, pranzi, e cene, a spese del mio sig. fratello.

Car. Bene: questa troverà il mezzo di rovinarlo a dirittura: avanti, avanti.

Ama. È poi una donna spiritosissima, che dice male di tutti con buonissima grazia, ma lei però è la bontà personificata. È di una attività senza pari; sincerissima in apparenza, si agita sempre; corre di qua e di là offrendo i suoi servigi ed il suo credito a tutti i giovani e vecchi che vogliono entrare alla Corte; ride di tutto, e di tutti ... e mio fratello ride con lei. Ella gli promette un primario impiego, egli accetta, e la serve in tutto e per tutto. Ma ho timore che questa dama faccia mille intrighi, e non riesca mai in alcuno.

Car. La penso anch' io come voi.

Ama. Sento anche dalla bocca di molti, che quanto prima diverrà mia cognata.

Car. E noi assisteremo a questo nobile maritaggio.

Ama. Sì; ma a proposito Carlo, dopo un disastroso viaggio, voi avrete bisogno di riposo ... perdonate se per il piacere di parlare con voi...

Car. Non ho tempo di riposarmi: debbo

all' istante girare Parigi per un affare di somma importanza ... e ...

Ama. Oh Dio! vi è forse accaduta qualche disgrazia?

Car. No, ma ... voi sapete ch' io mi diletto di scrivere ...

Ama. E sa tutta la Francia che scrivete ottimamente certi articoli utilissimi alla società; ed il vostro nome è già proclamato anche nei paesi stranieri.

Car. Ah! ah! (*ridendo*) Per uno che vive sempre alla campagna, forse avrò un poco di merito. — Ho timore però che l' ultima opera da me scritta, e che spedii da poco tempo in Parigi allo stampatore, possa essermi dannosissima, per cui fà d' uopo ritirarla. Al mio ritorno ne saprete il contenuto. È una piccola cosa, ma talvolta i maligni potrebbero nuocermi, perciò è prudente ch' io vada subito dal mio onesto librajo...

Ama. Oh Dio! per carità, non perdete tempo Carlo... ve ne supplico.

Car. Non vi agitate, spero che non mi accaderà nessun danno. Addio. (*parte*)

Ama. Addio—(*chiama*) Giacomo?

SCENA III.

GIACOMO, *e* DETTA, *poi* GELSOMINO.

Gia. Come! Il signor Mesnous è di già partito?

Ama. Sì : appena mio fratello si alza previenlo che Carlo di Mesnous, che egli nomina il savio Catone, verrà fra poco ad abbracciarlo. (*parte*)

Gia. Uhm! Questa visita imbarazzerà alquanto il padrone. Poco gli preme la visita di persone che arrivano per diligenza, e che non hanno diplomi in saccoccia, e nobiltà in corpo.

Gel. Oh! Sei di già alzato buon Giacomo! Attendevi forse me?

Gia. Faccio il mio dovere com' è di solito.

Gel. Bravo! sono contento del tuo zelo. Ragazzo mio, farò qualche cosa per te.

Gia. Oh! siete troppo gentile, e vi ringrazio.

Gel. Se il padrone si marita con l'illustrissima signora Contessa, conviene mettere questa casa su di un piede migliore. Io immaginerò un impiego appositamente per te.

Gia. Oh! oh! signore, gli rendo nuove grazie.

Gel. Io ho dei gran progetti.

Gia. Non ne dubito.
Gel. La fortuna mi arride.
Gia. Giustizia al merito.
Gel. E da cameriere, voglio passare segretario di monsieur Gerval... Ma nò, nò... senza saperne il perchè, ho una certa ripugnanza per quel posto...
Gia. Credo d' indovinarla io. Per essere segretario bisogna sapere scrivere; ed il signor Gelsomino... non sa scrivere... e per conseguenza... Oh! ecco il padrone.
Gel. Presto, avvicina quel tavolino, dammi una sedia... nò, nò, piuttosto una poltrona che starà più comodo.

SCENA IV.

IL SIGNOR DI GERVAL, *e* DETTI.

Ger. Oh! gran bella cosa è il trattare coi grandi! Che donne!... che donne graziose! Io sono ancora incantato della festa alla quale jeri sera mi condusse la mia bella Contessa. Tre Ambasciatori, ed una Principessa!... Sediamo un poco: questa notte non ho dormito, e non mi sento troppo b ne.
Gia. Caro signor padrone, se lei non si avrà riguardo, farà una malattìa.
Ger. Va benissimo, sortite; voi Gelsomino restate.

Gia. Ma non vorrei che la gotta...
Ger. Che? (*con superbia.*)
Gia. Dico che non vorrei che la gotta lo dovesse tormentare di nuovo. Il signor padre diceva...
Ger. Io mi sento benissimo ti ripeto!
Gia. Ma spesso si soffre senza parlare. Avete una certa faccia...
Ger. Quanto sei sciocco!
Gel. Eh! finiscila! Signore perdonategli: voi anzi questa mattina avete una faccia che innamora, se vi fosse la signora Contessa ne farei lei giudice. Avete un bellissimo colorito.
Ger. Bravo Gelsomino, sono contento della tua sincerità. Da ora innanzi per servirmi non voglio che te. (*a Giacomo*) Andate da mia sorella.
Gel. (Va' via, se nò ti bastona.)
Gia. (Va fatto così; discacciare quelli che vi amano, e ritenere chi vi adula.) (*parte*)
Gel. Questo buon vecchio diviene troppo nojoso.
Ger. Bisogna compatirlo. Caro Gelsomino, io non posso essere più contento. L'avvenire mi presenta aperto un campo di gloria. Jeri sono stato dal Duca primo Ministro, non era visibile, ed ho dovuto attendere. Nell' anticamera, appena tre ore mi ha tenuto, vedi bene che non si può essere ricevuti meglio di così! Poi

sono andato dalla mia adorabile Contessa, dove ho trovata la più alta nobiltà. Dopo il gran pranzo, un giovine Russo mi propone in francese di giuocare al faraone coll' Ambasciatore suo principale; io accetto subito la proposta con tutta riconoscenza; mi fa mille onori, si giuoca allegramente, e ridendo, e scherzando sono rimasto senza un soldo in tasca.

Gel. Non fa nulla, ma avete giuocato con Sua Eccellenza il Sig. Ambasciatore.

SCENA V.

GIACOMO, *e* DETTI; *poi* CARLO.

Gia. Signore...

Gel. Ma come, osate di comparire...

Gia. Perdonate, mi sono dimenticato di avvertire il padrone, che il suo amico Carlo di Mesnous arrivato questa mattina, verrà quanto prima a trovarlo.

Ger. (*un poco turbato*) (Come... Carlo quì? forse avrà saputo che mia sorella non è più per lui.) Veramente... è un amico che amo... ed avrò molto piacere di rivederlo... Ma Mesnous è troppo filosofo, e sentirà mal volentieri che i tempi sono cambiati, che io sono per divenire qualche cosa di grande, e di grosso... e che

in certi casi ... Ah ! maledetta promessa ! Basta ! quando viene, avvisatemi.

Gia. Sarà servito. (*parte, poi ritorna*)

Ger. Mi dispiace assai di questa visita.

Gel. Non si riceve, ed ecco accomodato tutto.

Ger. No, Mesnous non merita un simile trattamento. — Ma ora che ci penso, ho promesso alla Contessa di scrivergli un Sonetto ! Come si fa ? Adesso mi dispiace d' aver trascurati i miei studj. Questo è il momento in cui desidererei d' essere autore. Basta ! proviamoci.

Gel. (Scriverà qualche cosa di bello, con quella testa.)

Ger. (*cerca comporre dei versi*) « Astro, che sopra gli astri, hai sede, e seggio » Cosa ti pare Gelsomino di questo verso ?

Gel. È qualche cosa di stupendo !

Ger. (*seguita*) « Che colla tua luce illuminar potresti Febo istesso » Gelsomino?

Gel. Signore ?

Ger. Ti sembra un po' troppo lungo questo verso ?

Gel. A me nò : e poi se mai, si allunga anche quell' altro, così saranno compagni.

Ger. (*prova di accomodarlo*) È inutile : questa mattina specialmente l' estro non mi assiste.

Gia. Il sig. di Mesnous. (*parte*)

Gel. (Lo lascio in libertà.) (*parte*)

Ger. (*alzandosi con i fogli in mano , va incontro a Carlo*) Oh ! Mesnous !
Car. (*abbracciandolo*) Mio amico !
Ger. (*sostenuto*) Io provo, Carlo...
Car. Io sono rapito nel rivederti dopo sì lunga assenza.
Ger. (*freddo*) Anch' io , anch' io. Ma non m' attendeva ...
Car. (Che freddo accoglimento !) Credeva che tu fossi ancora in letto, ed invece ti trovo in abito di gala.
Ger. Debbo fare una visita.
Car. Ah ! fai le visite la mattina a buon' ora ?
Ger. Debbo concludere un affare importantissimo con un gran signore.
Car. Ho ancor' io un affare importantissimo da trattare in Parigi.
Ger. (Credo indovinarlo. Vorrà sposare mia sorella, ma non è più tempo.)
Car. Ma io ti ho forse disturbato : eri dietro a scrivere ?... sei imbarazzato ...
Ger. No ; debbo comporre un sonetto per una gran dama ...
Car. Bravo, bravo amico caro : sei divenuto ganimede ? Ma mi dispiace che tu ti sia dedicato a fare all' amore coi sonetti.
Ger. Eh! amico caro, il tempo passato più non ritorna. Ma ora che ci penso, tu sei poeta ?
Car. Non poeta , ma mi diverto a scrivere in bernesco qualche cosa.

Ger. Ed io non sono buono di scrivere in nessun stile. Dimmi un poco, i tuoi versi sarebbero buoni per una amabile Principessa?

Car. Eh! sono di misura, posso provare.

Ger. (*con gioja*) Bravo, bravo, provati... ma mi raccomando di essere circospetto.

Car. (*con serietà caricata*) I miei versi sapranno assicurarla del tuo profondo... rispetto.

Ger. E perchè ridi?

Car. No, anzi dico sul serio.

Ger. Parla soltanto del suo rango, del suo nome...

Car. Ma quando avrò parlato della nobiltà, bisognerà ancora che lodi la sua bellezza, la gioventù; la fingeremo un fiore di primavera.

Ger. Sei matto, sarebbe un fiore appassito!

Car. Dunque parleremo delle sue caste virtù...

Ger. Misericordia! non toccare questo cantino; è già vedova di tre mariti, ed è pronta a prendere il quarto, e se non basta il quinto.

Car. Insomma vedo che è troppo difficile il cantare di questa Principessa, ne lascieremo la gloria ad un autore più abile di me. Parliamo di noi: amici da dieci anni; separati da lungo tempo, avremo qualcosa da dirsi.

Ger. (*imbarazzato*) Io non ho nulla da dirti... perchè non ti avrei mai atteso a Parigi.

Car. Ti ripeto che un affare gravissimo ha cagionata l' improvvisa mia venuta. (*con finezza*) Avrei tutto arrischiato arrivando tardi... La mia presenza potrà influire moltissimo... non lo credi tu mio amico?

Ger. (*crescendo sempre più l' imbarazzo*) Eh! sicuro... e me ne consolo tanto...

Car. Di che?

Ger. Non lo so nemmeno io.

Car. Io non comprendo il perchè tu sia così imbarazzato. Del mio matrimonio con Amalia già è inutile parlarne: io arrossirei...

Ger. (*alquanto timido*) È... forse questo... il motivo del tuo viaggio?..

Car. Nò: (fingiamo ignorare tutto) vengo per un' opera utilissima allo stato, e di cui sono io l' autore.

Ger. (*respirando*) (Ah! manco male.) Io spero che il tuo libro avrà un felicissimo successo: già la pubblica voce proclama ne' tuoi scritti un cuore amante della sua patria. Non si può sperare che bene da un uomo deciso di onorare il paese ove nacque.

Car. Onorarlo, e servirlo quanto potrò. Ho dimostrato quali sono le buone leggi, ho esposta la verità agli sguardi del Sovrano, facendogli conoscere che molti maligni hanno sor-

presa la sua reale giustizia, ingannandolo con artificii indegni degli uomini d'onore. Ma un tale scritto utile per lo stato, sincero, coraggioso, quando fosse pubblicato, potrebbe, per opera dei medesimi maligni, rendersi nocivo a chi l' ha composto. Un vero amico mi ha aperti gli occhi, facendomi conoscere ch' io mi sarei reso colpevole di troppo zelo. Sono dunque venuto a Parigi per togliere dalle mani dello stampatore la mia operetta. Ho fatto subito abbruciare tutti gli scritti e le copie, e non mi rimane che questo solo esemplare che ho conservato per pietà di chi l' ha dato alla luce.

Ger. Quanto sarei voglioso di leggerlo anch' io onde istruirmi! Potrei ottenere questo favore dall' amicizia?

Car. (*renitente*) Ma tu? . .

Ger. Se poi credi di non poterlo consegnare ad alcuno . . . o dubiti di me, allora ritiro all' istante la mia inchiesta.

Car. Non posso negare nulla alla nostra sincera amicizia. (*gli da il libro*) Pensa però che questo scritto può compromettere la felicità di tutta la mia vita, e che Mesnous nol confida che all' amico Gerval. Se mai uscisse dalle tue mani, sono certo che una terribile disgrazia cadrebbe sul mio capo, e che la mia libertà...

SCENA VI.

AMALIA, *e* DETTI.

Ama. Caro fratello, venivo appunto in traccia di voi. Il medico sta per partire, e nostra madre brama di conoscere il suo parere sul vostro stato di salute.

Ger. Sto meglio; alla Corte non vi è tempo d' ammalarsi, almeno che non capiti il *Cholera morbus* che vi sbrighi in un momento!

Ama. Sapete che il nostro medico parte con un Ambasciatore?.. il vostro amico Desormais?

Ger. (*sorpreso*) Come! È già stato nominato?

Ama. Voi non lo sapevate?

Car. (*ridendo*) Sei molto bene informato amico mio!

Ama. A me l' ha detto il medico.

Ger. (*con collera*) Egli ottenere questo posto! Un asino di prima classe! Ed io invece!... Lo consiglio di prendere un segretario che faccia tutto per lui.

Car. (*ironico*) Pare che tu soffra...

Ger. Sì, sì, mi sento poco bene... mi sento poco bene... Un uomo di gran talento diventa matto per ottenere un impiego, e mai lo conseguisce; al contrario un

ignorante protetto, l' ottiene all' istante. Si sa, si sa di quale carattere è questo mio amico Desormais. Falso, sotto la maschera della sincerità, amico costante del ministro fino che vive, per divenirne il successore: il ministro muore, egli succede, ed allora dice tutto il male possibile di chi l' ha protetto, assistito, ed onorato. Ecco come si ottengono... È mio grande amico, lo so... amico di vero cuore... ma non dovevano mai scegliere lui in vece mia per Ambasciatore.

Car. Ma non ti angustiare per queste inezie.

Ger. Io m' inquieto perchè vedo che si chiamano ad impieghi eminenti delle persone mediocri... mentre io... (*si sente dolori di gotta*) Ahi! ahi! ahi! maledetta gotta!

Car. Cosa ti senti Gerval?

Ger. Niente, niente; qualche volta mi capitano dei doloretti... ma non è nulla. (*siede, e mette sul tavolino il libretto che Carlo gli ha dato, coprendolo inavvertentemente col suo fazzoletto.*)

Ama. Vado a chiamare il medico?...

Ger. No, no, fermatevi che non ho nulla. L' ultima volta che mi visitò, mi prescrisse di non muovermi di casa per otto giorni, ed i miei affari non l' hanno permesso.

Car. Adesso potrò sollevarti io in qualche cosa.

Ger. (*stendendogli la mano*) Caro Mesnous, io conto molto sopra di te.

Car. Caro Gerval, ben presto ti darò prove della mia amicizia.

SCENA VII.

GIACOMO, *e* DETTI, *poi la* CONTESSA.

Gia. L'illustrissima signora Contessa. (*parte*)

Ger. Corro ad incontrarla.

Ama. (*impedendogli d' alzarsi*) Restate su la vostra poltrona, non vi movete. Ella è troppo gentile per ascrivervi a delitto il non esserle andato incontro.

Ger. Farò a modo tuo... perchè sento che non mi posso muovere. Carlo, vedrai una donna bellissima, e soprattutto spiritosissima.

Car. Oh! questa dama la conosco già per fama. La sua casa...

Ger. È il raduno di tutta la gente di buon gusto... e ci vado anch' io.

Con. Riverisco tutti questi signori... Buon giorno Amalia; qua un bacio: ogni mattina vi ritrovo più bella!

Ama. Perdonate se mio fratello...

Con. Oh mio Dio! che ha egli mai?

Car. Ha avuto un assalto di gotta.

Ger. Ma una piccola cosa veh!... piccoli dolori.

Con. Oh! questo mi spiace infinitamente. Caro Gerval, se vi ammalate, verrò io a tenervi compagnia. (*si mette a ridere*) Eppure, mio malgrado bisogna che rida vedendovi in quella positura. Voi che correte di quà e di là tutto il giorno, adesso siete divenuto una statua, ah! ah! ah!

Ama. Un poco di riposo sarà molto utile.

Car. Sovente la gotta fa mettere giudizio, e distrugge i progetti formati dalla vanità.

Con. Cospetto! il signore ha espressioni da filosofo! (*ridendo da se*) E difatti il vestiario lo caratterizza per tale. (*a Ger.*) Favorite, il signore chi è?

Ger. Il mio migliore amico.

Con. Vostro amico! Allora voglio che divenga anche il mio.

Ama. (*a Carlo*) (Ma io non voglio, sapete!)

Car. (Non temere mia cara.)

Ger. È un uomo conosciutissimo pel suo grande ingegno.

Car. Cessa te ne prego...

Con. Signore, attenderò che mi veniate a far visita. Gerval si degnerà presentare il suo amico alla mia conversazione.

Car. Debbo dispensarmi...

Ama. (Bravo.)

Ger. Ah! tu devi accettare: non è vero sorella? Ditegli qualche cosa anche voi.

Ama. Non saprei...
Car. Non prometto nulla: sono piuttosto selvaggio, avvezzo alla campagna...
Con. Vi domesticheremo noi...
Ama. (Sentite?)
Con. Non più tardi di domani pranzeremo insieme.
Ama. (Non fuggirete alle sue seduzioni.)
Car. (Mi conoscete molto male.)
Con. A proposito Gerval; era venuta a prendervi per andare a fare qualche visita.
Ama. Non può accettare madama. Il dottore gli ha proibito di uscire.
Con. Dunque vi sentite male davvero?
Ger. Sì, e m' inquieta moltissimo.
Con. Questo è un brutto contrattempo!
Ger. Sento proprio... che non potrei camminare... senza provare sommi dolori.
Con. Mi dispiace che il Duca era bramosissimo d'avervi a pranzo con lui...
Ger. Sua Altezza! sarebbe possibile?.... (*va per alzarsi*) Ahi! Ahi! (*piano*)
Ama. Vi sentite meglio?
Con. No, no; rimanete tranquillo: anderò io da Sua Altezza, e voi verrete un' altra volta...
Car. (Sta' a vedere che l' orgoglio la vince sul male che lo tormenta.)
Ger. (*si alza*) Questo poco di riposo, mi ha fatto benissimo... (Ahi)... e soffro

quasi nulla. — Guardate, cammino bene? Si conosce dalla mia fisonomia che sto male... cioè che sono stato poco bene... Eh ! cosa vi pare ? Poichè dunque Sua Altezza brama di avermi, accetto con trasporto quest'onore.

Ama. Rammentatevi che il medico...

Ger. Il medico non capisce nulla.

Ama. Ma se vi prende un attacco di gotta?...

Ger. Insomma così ho deciso, e non mi rimuovo.

Con. Vedete che io ho fatto tutto il possibile per trattenerlo in casa.

Car. Oh ! l'abbiamo veduto madama. (*ironico*)

Con. Andiamo: addio mia cara.

Ger. Tu sorella, con Mesnous, farete compagnia a nostra madre.

Con. (Mesnous ?... questo nome ! ...)

Car. Andiamo dunque Amalia. Però non perdo la speranza che quando sarai libero dalle nobilissime persone che tratti, potrai donare qualche istante alla vera amicizia. (*parte con Amalia*)

Con. Ditemi Gerval, quest' uomo così severo, che proferisce spesso parole satiriche, si chiama dunque Mesnous ?

Ger. Carlo di Mesnous è sempre stato il suo nome.

Con. È forse uno scrittore di riputazione ?

Ger. Assai : i suoi scritti fanno onore alla Francia.

Con. Non ha pure disteso un trattato sulle Finanze?

Ger. Per l' appunto.

Con. Non v' ha più dubbio, è lui!

Ger. Come lo potete conoscere?

Con. Nel ministero, voi lo vedrete figurare ben presto.

Ger. Davvero?

Con. Infallibilmente. Sapete che il nostro Re sceglie i più gran talenti onde crearli suoi consiglieri.

Ger. So che li onora...

Con. E li ricompensa. — Per il posto vacante di ministro delle finanze che io maneggiava per voi, concorre pure Carlo di Mesnous, ed egli è vostro rivale.

Ger. Cosa mi dite mai?

Con. Il primo ministro che vi protegge, mi ha partecipata quest' intenzione del Re. Senza quest' uomo per rivale, in grazia del ministro, e della Principessa che mi ama con tutto il trasporto, voi avreste ottenuto questo impiego importante.

Ger. Non posso rinvenire dalla mia sorpresa!.. Mesnous ambizioso!.. mi sembra impossibile! Egli geloso della sua tranquillità... egli che non è mai uscito di provincia...

Con. (*sorridendo*) Appena gli avrete partecipata la vostra speranza di pervenire ad un posto eminente, egli è giunto a Parigi

per contrastarvene il possesso, in segno... di vera amicizia.

Ger. V' ingannate, non è venuto a Parigi per questo... è venuto soltanto per sottrarre agli occhi del pubblico uno scritto pericolosissimo.

Con. (*sorpresa*) Quale scritto, Gerval, quale scritto?

Ger. Un operetta che gli potrebbe nuocere assai. Una riforma che esponeva agl' occhi... Basta, speriamo non se ne conosca mai l' autore.

Con. Ma caro Gerval, siete il più buon uomo di questo mondo!

Ger. Davvero?

Con. Non conoscete ch' egli ha voluto ingannarvi con questa scusa, onde nascondere le sue perfide mire?

Ger. Non è possibile, perchè m' ha lasciato l' unico esemplare della sua operetta nelle mie mani.

Con. (*vivamente*) Come? che? a voi l' ha confidato questo libro pericoloso?

Ger. Non poteva confidarlo meglio che all' amicizia.

Con. È vero; ma se fosse un libro da cui dipendesse la sua libertà, la chiamerei un' imprudenza.

Ger. Ma Mesnous mi conosce da molto tempo.

Con. E se voi ne abusaste, cosa potrebbe dire?

Ger. Egli può fidarsi della mia probità.

Con. Ma voi nulla vi dovete fidare della sua vantata amicizia.

Ger. Egli è sincero, generoso...

Con. Generosissimo, ma intanto ha abbandonata la campagna per venire a contrastarvi il più bell' impiego che poteste ottenere dai miei amici, e da me.

Ger. Ma se Mesnous non può aspirarvi, io lo conosco; è un vero filosofo amico della natura.

Con. Ne conosco molti amici della natura, che si fingono filosofi, e disprezzano il gran mondo in apparenza, e Mesnous sarà uno di questi. Egli, sotto il manto della filosofia, deve nascondere un cuore avido d'onori. Vi protesterà la più sincera amicizia, vi prometterà interessarsi a vostro riguardo, sagrificare la vita per voi... intanto con buona maniera vi strapperà dalla bocca il nome del vostro protettore, scoprirà, i vostri segreti, vi calunnierà in faccia agli altri, e solleciterà l' impiego per ottenerlo egli stesso.

Ger. Mesnous non è capace...

Con. Siete troppo buono: egli cercherà tutti i mezzi per opprimervi, e voi non sarete capace d'abusare di un mezzo innocente per confonderlo? Caro amico, bisogna bilanciare quello che si guadagna con quello che si perde. Conviene pensare per se, e mai per

gli altri; e quando si ha un rivale, cercare di opprimerlo per rimanere trionfante. Se farete a modo mio otterrete il posto che vi ho promesso, a dispetto dei maligni, ed il nostro filosofo amico della natura andrà a cantare le sue canzoni in mezzo ai boschi sulla riva d'un ruscello, quando voi giojrete di trovarvi ossequjato da tutti i nobili cortigiani.

Ger. Madama... (che bella cosa vedersi levare il cappello da tanti... che bella cosa!... Ma nò, nò, l'onore deve essere preferito a tutto.) Madama, non sperate sedurmi.

Con. Non ho mai pensato a questo. Bramo soltanto di leggere anch' io quel libro...

Ger. Non sarà mai possibile!

Con. Non mi sarà permesso ammirare il genio di quest' autore, di questo modello di vera amicizia?

Ger. Mi è stato confidato!...

Con. (*imperiosa*) E voi lo confiderete a me... Insomma, io l' avrò a qualunque costo. (*avrà già gettato l'occhio sulla tavola dove è il libro*)

Ger. Giammai.

Con. (*con malizia va a prendere il libretto sul tavolino. Ger. cerca impedirlo*) Che contiene questo grazioso libretto?...

Ger. Ah! Contessa fermatevi!...

Con. Ah! dunque è questo lo scritto!... Vostro malgrado io giudicherò dello spirito del commune amico Mesnous.

Ger. Per carità rendetemelo... Io attendo Carlo!.. misericordia! poveretto me se si accorgesse...

Con. Non temete di nulla, rimarrà presso di me. (Saprò farne l' uso che si conviene.)

Ger. Non posso fidarmi...

Con. Mi meraviglio! voi siete un bambino parlando in tal modo.

Ger. Che bambino, o non bambino... assolutamente io lo rivoglio.

Con. Questa sera lo leggeremo assieme...

Ger. Ah! ecco Mesnous... per carità...

Con. Niente paura, lasciatevi servire...

SCENA VIII.

Carlo, *e* Detti.

Car. Come, sei ancora qui; io ti credeva presso Sua Altezza.

Ger. Ma...

Con. Ma subito anderemo: è passato il tempo senza che ce ne accorgiamo. Venite...

Car. Poichè ci lasci soli, io con tua madre e tua sorella andremo a pranzo in campagna, onde ci sia meno dispiacevole la tua lontananza.

Ger. Questo rimprovero...

Con. Anzi fa bene il signore ad andare in campagna... Senza complimenti s' accomodi... la solitudine è il tesoro del saggio. Andiamo... (*ironica*)

Car. Il sole che illumina le nostre foreste è sovente spoglio di nubi. Colà siamo sicuri di sfuggire gli sguardi di certi ambiziosi che credono avvilire il loro orgoglio conversando con persone che hanno dolci, e liberi sentimenti.

Con. L' epigramma è campestre.

Ger. Ma mi sembra anche offensivo...

Con. Oibò, non ci offendiamo così facilmente. (L'accomoderemo noi, venite via.) Serva signor filosofo... favorisca signor Gerval.., (*gli da il braccio*) Si diverta bene in campagna... e noi in città... (*arrabbiata*) Ma non vi fate trascinare... (*a Ger.*) Nuovamente lo riverisco. (*parte conducendo quasi a forza Ger.*)

Car. Povero amico! povero amico! Costei lo guida al suo precipizio come un ragazzo!... Ma io saprò aprirgli gli occhi, e ritornarlo sulla strada della virtù, e dell' onore. (*parte*)

ATTO SECONDO

Sala come nell' Atto Primo.

SCENA PRIMA

GIACOMO, *poi* GELSOMINO, *con bottiglia, e bicchiere.*

Gia. (*uscendo dall' appartamento di Ger.*) Ih! ih! che furia!... È diventato matto sicuramente! Bisogna che dal primo ministro si pranzi presto, essendo ritornato già a casa il padrone... oppure si sentirà male...
Gel. (*traversando la scena.*)
Gia. Dove porti quel Bordeaux?
Gel. Lo porto al padrone che vuol pranzare.
Gia. Ma come, non è stato dal Duca?
Gel. È stato alla porta del Palazzo del Du-

ca... Il cocchiere m' ha raccontato tutto... (*va per andare poi torna*) La sig. Contessa... è andata di sopra, ed ha lasciato il mio padrone in carrozza... Uh! per bacco, ecco la Contessa, va via, va via che non mi veda a parlare con un servitore. (*Giacomo parte*)

SCENA II.

LA CONTESSA, *e* DETTO, *poi* GERVAL.

Con. Gelsomino, il vostro padrone è senza dubbio ritornato a casa?

Gel. Sì signora. Gli faccio anzi portare da mangiare, perchè ha una fame terribile.

Con. Eppure ha pranzato dal primo ministro, con buon' appetito. (Non lo facciamo burlare.)

Gel. (Furba l' amica.) Ma forse per timidezza avrà mangiato poco.

Con. Ditegli che vi sono io, che vorrei parlargli.

Gel. La servo all' istante. (*parte*)

Con. Gerval dev' essere su tutte le furie; ma io riscaldata nel discorso col ministro, non mi sono rammentata d'averlo lasciato solo in carrozza. Ora cercheremo di placarlo. Bisogna persuaderlo ancora ad allontanare un rivale per lui pericoloso. Presentato il libro alla Corte, Mesnous sarà per lo meno esiliato; così servo ai

miei interessi, poichè appena Gerval otterrà l'impiego, io diverrò sua sposa, e lo guiderò a modo mio.

Ger. Siete voi che mi domandate? (*inquieto*)

Con. Cos' è mio buon amico? Che vi turba in questo momento?

Ger. E voi me lo chiedete?... Voi!... va benissimo.

Con. Perdonate se una leggiera distrazione...

Ger. Che distrazione! Io me ne stava tranquillo in casa mia, quando venite ad invitarmi per andare a pranzo dal primo ministro; avido di un tanto onore, vengo con voi a dispetto della gotta che mi tormentava: fate fermare la carrozza davanti al palazzo del ministro Melfort, mi dite d' aspettarvi un momento che ritornavate subito, ed invece mi lasciate colà fermo tre ore d' orologio, con un terribile appetito che mi tormentava... finalmente non potendo più resistere, sono ritornato a casa.

Con. Di nuovo vi chiedo scusa... un importantissimo affare mi ha trattenuta dal ministro dell' interno...

Ger. Ma sapevate pure che io aspettava in carrozza...

Con. Me n' era dimenticata...

Ger. Vi ringrazio della premura.

Con. Ingrato! conoscerete però quello che in quel punto una tenera amicizia faceva in vostro favore.

Ger. Ma cosa facevate per me col ministro?. .
Con. Appena entrata in anticamera mi dissero che il ministro andava a tavola, io voleva ripartire sapendo d' avervi lasciato solo in carrozza, ma il ministro senza tanti complimenti mi ritenne a pranzare con lui.
Ger. Ma come? voi a pranzare, ed io aspettarvi a denti asciutti?
Con. Sono rimasta a pranzo per parlare di voi, ingrato... per giovarvi in tutto e per tutto, e difatto dopo tanti discorsi sono caduta sul libro di Mesnous.
Ger. Gran Dio! che avete mai fatto!
Con. Tutto per giovarvi. Il ministro restò sorpreso del titolo dell'operetta. Io voleva nasconderlo... ma egli a forza me l' ha levato dalle mani... per forza sapete Gerval, per forza, perchè io non glielo voleva dare. Lesse avidamente qualche brano di capitolo, scrisse sul medesimo libro la modula del rapporto da presentarsi al sovrano, e lo consegnò al segretario... Ed io che sono furba, conobbi bastantemente dai suoi tratti, che senza strepito noi vedremo tosto esiliare dalla Francia il modello della vera amicizia.
Ger. E voi avete osato, senza neppure avere riguardo a me stesso, di accusare l' unico mio amico?... Ah! quale orrore!

Con. Oh ! ma voi la prendete in un tuono troppo singolare!...

Ger. Allontanatevi, vi prego... madama... allontanatevi.

Con. Pretendereste forse ingiuriarmi ?

Ger. E posso con freddezza udire l' iniqua trama che avete ordita! Debbo applaudire ai vostri perfidi raggiri? ...

Con. Io Mesnous non lo conosco per nulla, e mi sarà permesso opprimerlo per giovare a' miei amici.

Ger. Ma per servirli non bisogna rendersi colpevoli. Cosa ne avverrà dopo la pubblicazione di quel libro?...

Con. Che il signor di Mesnous ritornerà alla sua campagna; che grazia ai miei talenti egli sarà esiliato, e non verrà più con ipocrita amicizia a contrastare un impiego che voi solo dovete ottenere, mediante la mia protezione.

Ger. Non accetterò mai un impiego che mi farebbe arrossire.

Con. Voi adesso fingete di provar dispiacere... io vi conosco... ma dentro il vostro cuore giojte di un colpo...

Ger. Che mi costa l'onore. Disingannatevi madama; confesso che la mia anima ambiziosa, cerca con trasporto il posto di onore che mi proponete, ma vorrei potervi giungere soltanto a prezzo de' miei talenti, e giovare alla mia patria... Ma

se per giungervi debbo coprirmi d' infamia, tradire un vecchio amico che in me... in me solo confida! ... Ah no!... nò... giuro al Cielo! ... sarò sempre geloso dell'onor mio ... manterrò intatta la mia fede... rigettando qualunque impiego benchè eminente mi venga proposto.

Con. Osate rispondermi in tal guisa, dopo l'interesse che prendo per voi? Ricompensate con gli oltraggi una donna che cerca sollevarvi sopra tutti? Se al presente voi siete considerato, riverito, rispettato, a chi lo dovete? a me soltanto. E quando arrischio tutto per assistervi, abbatto qualunque ostacolo si frappone alla vostra felicità, voi mi citate i titoli d'amicizia, di fede, che sono buoni per gli sciocchi, e non per le persone che devono figurare nel gran mondo...

Ger. Madama?... (*inquieto, e imbarazzato.*)

Con. Terminiamo un discorso che mi offende. — Imparerò da voi, ed agirò con prudenza, e lealtà... e giacchè il vostro vecchio amico vi sta tanto a cuore ... egli... egli sarà il possessore del posto vacante di Ministro delle Finanze.

Ger. Come...

Con. Il ministro me l' aveva promesso per voi, ed anzi mi aveva autorizzata d'avvisarvelo, soggiungendomi che il vostro nuovo rango non era che il primo passo

per aspirare ad un impiego più luminoso... Che entrando nel Ministero potevate da un momento all'altro divenirne presidente... ma non importa... il vostro amico, il vostro vero amico otterrà tutto... Siccome voi dimostrate dei sentimenti così belli... poichè dei veri amici filosofi ammiratori della natura, voi siete divenuto l'eroe, io non voglio contrastarvi una gloria così pura... A rivederci signor Gerval... quanto prima sentiremo il vostro nome brillare nelle istorie, e Mesnous ereditando tutti i vostri diritti, mercè il mio sostegno otterrà l'impiego... e voi non avrete nulla. Serva sua devotissima. (*per partire.*)

Ger. (*con curiosità*) Fermatevi... fermatevi un momento. — Dunque la vostra speranza è appoggiata a dei fatti?

Con. Non è più speranza, è certezza.

Ger. Ma... un ministro sovente promette... per abitudine.

Con. Ma si può contare sulle promesse questa volta, poichè vi entra il suo interesse.

Ger. Voi mi stupite? E quale interesse può prendere a mio riguardo?

Con. Impiegando voi, si fa un merito presso la Principessa...

Ger. (*sorridendo*) E Sua Altezza mi protegge in grazia vostra... lo so... ma...

Con. Ella si era compromessa, e questo è

il mio gran torto... Ma vado subito a dirle che non volete accettare...
Ger. No, no... fermatevi...
Con. Conosco anch'io che aveva torto d' agire contro un bell' uomo come Mesnous.
Ger. (*sorpreso*) Dunque... Carlo vi piace ?
Con. I suoi talenti incantano, e questi lo chiameranno al posto che dovevate aver voi.
Ger. Ma ditemi un poco... quello che avete fatto voi, mi deve essere ignoto ?... è vero ?
Con. Ho creduto farvi un favore...
Ger. Vi ringrazio... Ma... Mesnous sarà proscritto ?
Con. Tutto al più esiliato nella sua campagna.
Ger. Tutto al più!... (Non è poi una gran pena !)
Con. Ma calmatevi... Io sono in caso di ritornarlo in favore della Corte...
Ger. Un momento...
Con. Ma...
Ger. Non vi sarebbe altro rimedio ?...
Con. O lui, o voi, decidete...
Ger. Potrebbe darsi ch'io cedessi....
Con. Finalmente !
Ger. Ma fate almeno che quel libro ritorni subito nelle mie mani.
Con. Questa sera l'avrete : ma mi sembra che qualcuno arrivi...
Ger. È Mesnous con mia sorella.

SCENA III.

CARLO, AMALIA, e DETTI.

Con. (*a Gerval*) (Mostratevi allegro, imparate a fingere, fate dei complimenti.) (*a Carlo*) Oh! ben tornati dalla passeggiata.

Car. Come va la tua salute amico caro?

Con. Eccellentemente, si è rimesso del tutto.

Ama. Avete pranzato bene dal primo ministro, caro fratello?

Con. Non poteva mangiare ... con più appetito. (svegliatevi!) Al vederlo sembra alquanto melanconico, ma non è vero... pensa soltanto al brillante destino che lo attende, poichè quanto prima entrerà in corte con buonissimo impiego.

Ger. (*ridendo*) Me ne consolo da galantuomo.

Con. Grazie. (Ringraziatelo anche voi.) Con il suo ingegno ha discacciato un concorrente che cercava giungervi, ingannando l'amicizia. Non è vero signor Gerval? Non è vero?

Ger. Sì ... sì... è verissimo.

Car. Bravo amico; un impiego acquistato coi proprj talenti fa realmente onore. Vent'anni della nostra vita conviene consacrarli alla patria, ed al Principe che ci governa.

Con. Anche Gerval la pensa così. Non è vero?

Ger. Verissimo... (*cerca cambiar discorso*) Mia madre si è divertita?

Ama. Moltissimo. Ci siamo forse divertiti più noi, che voi caro fratello al pranzo di Sua Altezza contornato da tanti nobili signori. Assicuratevi che io non avrei cambiato il mio desinare col vostro.

Con. (*ridendo*) Lo credo... lo credo anch' io... Ma voglio andare a visitare la madre del signor Gerval: vicina a lei mi trovo contentissima, e spero presto mia cara di divenire tua sorella, e sua seconda figlia... Non è che questo antico amico di casa che mi satirizza continuamente; ma col tempo lo conquiderò io questo ingrato, sii persuasa mia cara, voglio assolutamente ch' egli ami me pure. (*ridendo, e scherzando parte con Amalia*)

Car. Se Amalia divenisse mia moglie, gli proibirei subito di trattare questa donna.

Ger. Anzi dovresti cercare di tenerla amica.

Car. Ella non ha amici che ne' suoi eguali, ed io mi consolo di non essere in quel numero. Nell' amicizia bramo trovare la confidenza, la sincerità, e questi doni non albergano che nelle anime pure e indipendenti.

Ger. Queste sono belle parole; ma che non contano un zero. A' tuoi occhi la Contessa è una pessima donna.

Car. Ti confesso liberamente che non la posso soffrire.

Ger. Ecco come si odiano le persone senza conoscerle bene.

Car. Oh! t' assicuro poi che non mi prendo la pena d' odiarla.

Ger. Dunque la sprezzi; e quando non si ha stima d' una persona che ama ed onora il tuo amico, per non vederla si fa di meno di venire in mia casa.

Car. Ecco un' espressione che mi ferisce nel più vivo del cuore.

Ger. Per togliere ogni questione sarà il miglior mezzo. Tu trovi dei difetti nella donna che io amo, tu la offendi con parole ingiuriose... mi sembra poi troppo .. Lasciami fare all' amore a gusto mio... Io l' amo... sì l' amo, e non c' è bisogno di ridere... sono ancora in caso di maritarmi, e quella diverrà mia moglie.

Car. Tua moglie!... Quanto ti compiangerò, se farai una simile sciocchezza.

Ger. Le sciocchezze degl' innamorati si compatiscono.

Car. Nò, caro amico, tu non l' ami; ma essa con tutta malizia ha sedotto la tua vanità. Ho già conosciuti i suoi progetti, non dubitare. Quell'amabilissima Contessa, di un cuore ambizioso e perfido nel medesimo tempo, ti da ad intendere che per il suo nome, e la sua bellezza, ella abbia

del potere presso il Sovrano... che forse non saprà nemmeno se esista, o non la cura per nulla. Sono passati i tempi in cui si accordavano impieghi al vizio, ed all' intrigo, e si lasciava languire nell' ozio il sommo ingegno, e l' incorrotta virtù.

Ger. Dunque a quel che sento, tu mi credi un asino a dirittura?...

Car. Tu meriti un posto onorevole, ma per ottenerlo batti una cattiva strada. Fa' conoscere il tuo talento al Sovrano, e non mendicare un rango a forza d' umiliazioni. Non valerti di protettori che internamente ti disprezzano. È il merito, il solo merito che forma la nobile stirpe. Se nato io fossi per un posto eminente, non avendo ingegno bastante onde disimpegnarne le funzioni, mi chiamerei disonorato, se l' accettassi, sicuro di formare l' infelicità de' miei concittadini.

Ger. Non tutti però hanno la tua esemplare saggezza... Io per esempio ho ricevuto dalla natura un altro carattere. Mi consumo tutto il giorno col desiderio di occupare un posto importante, e non già per moltiplicare le mie ricchezze, ma anzi per offrire al mio paese la mia vita ed i miei tesori, per poter dire, da oscuro cittadino sono divenuto un grande del regno... Se tutto ciò si può chiamare ambizione... allora convengo anch'io che sono ambizioso.

Car. Ah! povero Gerval! Disgraziato amico!... Ma un posto d' onore se tu l' ottieni, ti rende più augustiato di prima, ti tormenterà ad ogni istante. Se potrai supporre che qualcuno voglia contrastarti gli onori, non rispetterai più nulla, nemmeno i vincoli del sangue, e di natura; amicizia sarà da te calpestata, l' amicizia, Gerval, questo legame così sacro, questa dolce catena dei cuori, per via d' umanità...

Ger. (*nel più gran terrore*) L' amicizia tradire!... Io tradire l' amicizia!... Io!...

Car. (*vivamente*) Tu?... sagrificheresti me stesso!... Sì, sì, Gerval, perfino il tuo antico, unico amico, che sinceramente ti ama con tutto il trasporto. Se ti fosse chiusa la via degli onori, se tu vedessi in me un ostacolo, e se l' orribile passione infine che ti domina non potesse appagarsi che tramando la mia rovina, allora mi considereresti come un uomo odioso, e perseguitandomi...

Ger. Ah! non proseguire!

Car. E perseguitandomi approfitteresti di qualunque mezzo, benchè vile...

Ger. Ah cessa!... per pietà amico, non andare più oltre. — (*dopo pausa*) Io rinunzio alla falsa speranza di fortuna, e di onori. Voglio libera la mia coscienza... Sì, sì, amico io pure lo conosco, il cuore più tenero, il più virtuoso, può ingannare, tradire anche l' amicizia se è

dominato dall'ambizione. Tu solo mi puoi salvare, abbandoniamo Parigi, torniamo in campagna... ma subito, subito partiamo... vicino all'amico, in mezzo alla mia foresta soltanto potrò ritrovare la stima, e la pace. Abbracciami... abbracciami, e partiamo.

Car. Ma quando?

Ger. Subito, ti repeto, subito.

Car. Ma cospetto! La mia lezione ha prodotto un effetto mirabile! (*ridendo*) Mi dispiace soltanto che io fino a domani non posso partire.

Ger. E cosa ti può trattenere in Parigi!

Car. Non so se io te lo debba confidare...

Ger. Dunque è un gran segreto?

Car. Sì, che ti farà ridere però.

Ger. Parla dunque, che rideremo.

Car. Sappi che dopo averti ben parlato contro l' ambizione... (*ridendo*) non posso negarti d' essere ambizioso anch' io.

Ger. Davvero?... ma... come?...

Car. Quest' oggi Dermon il Maire, mi ha confidato una certa cosa...

Ger. Lo conosco Dermon; lo conosco. Ebbene?... (*curiosissimo*)

Car. Sai quanta amicizia mi ha sempre dimostrata.

Ger. Lo so, lo so: ebbene?... (*sempre più curiosissimo*)

Car. Mi ha complimentato con un titolo per me nuovissimo...

Ger. Avanti: (*inquieto*) con che titolo?

Car. Pretende che il nostro Sovrano mi abbia nominato Ministro delle Finanze.

Ger. (Ah pur troppo la Contessa ha ragione! io scoppio dalla rabbia!) Me ne consolo infinitamente con te.

Car. Dice avere avuta la notizia dal Presidente dei Ministri.

Ger. Sì eh?... sì!... ho piacere.

Car. Questa notizia mi ha fatto ridere... ma ho dovuto promettergli onde contentarlo, che avrei ritardata alquanto la mia partenza... Ma che hai? mi sembri inquieto! Non temere, domani ti seguirò alla campagna; l'orgoglio non mi domina, saprai rendermi giustizia, e se per soddisfarti vi abbisognasse qualunque sagrificio, il mio amico l'otterrà, e l'unica mia ricompensa sarà l'amor tuo, e quello dell'adorabile tua sorella. Vado anzi a scrivere un biglietto al Maire che assolutamente domattina per tempo abbandonerò Parigi. Addio, fra poco tornerò a rivederti. (*parte*)

Ger. Dunque è vero quello che mi diceva la Contessa? Egli è il mio rivale alla Corte, e con me finge amicizia? Indegno! Non avrei mai pensato che giungesse a tal punto la sua ipocrisia!... Ma non gli riescirà, nò non gli riescirà: egli rimane in Parigi?.... ed io non anderò

più in campagna... Ma opportunamente ecco la Contessa.

SCENA IV.

CONTESSA, e DETTO.

Con. Mio buon amico, vengo a parteciparvi un biglietto che in questo punto il ministro mi ha spedito; ascoltate. « Questa « sera alle Tuillieries vi sarà un consiglio « di ministri, io parlerò in favore del « vostro protetto; siate sicura del mio « zelo: quanto prima riceverete una buo- « na notizia. » Ah! il cuore che mi parla sempre, mi dice che voi sarete esaudito in tutti i vostri voti.

Ger. Non vi sarebbe pericolo che il cuore qualche volta v' ingannasse?

Con. Non è possibile.

Ger. Allora i miei onori saranno divisi...

Con. Con me, non è vero? Io diverrò vostra sposa.

Ger. Orgoglioso del mio nuovo rango, vi conduco subito al talamo.

Con. Il vostro amico acconsente al nostro matrimonio?

Ger. Non mi parlate di quel finto filosofo, che in pubblico detesta gli onori e la Corte, ed in privato li desidera ardentemente.

Con. Ve l' aveva detto, il cuore non mi inganna mai; sono tutti così questi filosofi.

Ger. Adesso la penso come voi: ma però gliene voglio dire quattro a modo mio.

Con. Farete malissimo. La rabbia bisogna coprirla d' amabile apparenza. La verità bisogna nasconderla sempre. Se non imparerete a fingere, non farete mai nulla di buono a questo mondo.

Ger. E per mia disgrazia non posso nascondere la verità.

Con. Tanto peggio per voi.

Ger. Ma spero che sotto la vostra scuola diverrò qualche cosa ancor' io.

Con. Ah! ah! mi fate ridere. La cosa è facilissima... Uno sguardo nobile, un portamento semplice e gentile; la bocca sorridente, un'aria d' abbandono per incutere confidenza e scoprire i segreti del cuore delle altre persone. A prima vista una gentilezza ad uno, all' altro un complimento, di modo che ognuno si creda sotto la vostra protezione, e corra di qua e di la a vantare la vostra virtù, benchè non l'abbiate... Ma Mesnous viene a questa volta... Presto mettetevi in positura, adoprate con lui la mia prima lezione.

SCENA V.

Carlo, e Detti.

Car. Ho già scritto il biglietto, mio caro amico.
Con. Giungete opportunamente; il vostro amico vi desiderava... (*a voi.*)
Ger. (*d'un tuono affettato.*) Mio caro Mesnous, voleva dirti che prima... anzi dopo...
Con. (Non siate così imbarazzato) Voleva dirvi che gli dispiace assaissimo che voi non gli siate sempre vicino.
Car. Davvero?... Io sono ben riconoscente...
Ger. (*affettando amicizia*) Sicuro ... sento proprio ... che non posso stare senza di te.
Con. Questi si chiamano veri amici!
Car. Lo so, madama; il cuore di Gerval è il simbolo della sincerità, e mi ama con tutto il trasporto; non è vero amico?
Ger. Sì, il mio cuore, malgrado mio!... (*in aria di languore*)
Car. (*ridendo*) Come; malgrado tuo?)
Con. (Che diavolo dite?) Pensa bene, ma si spiega male: ma io però sono a parte di tutto, e so quanto vi ama. Vanta sempre i vostri talenti: anzi poco fà mi ha detto che aveva cominciato a leggere un certo libro...
Ger. (Per carità, Contessa cosa fate?)

Con. (Eh! lasciatemi dire...) Vi ha trovati dei tratti d' un carattere!..

Car. (*con gioja*) Ti è piaciuto davvero, amico mio?

Ger. (*alla Con.*) (Ma se non l' ho letto.)

Con. N' è rimasto stupito.

Car. Avrai trovato specialmente nelle ultime pagine, un forte ragionamento, e degli eloquenti passaggi.

Ger. (Ma cosa ho da rispondere?)

Con. (Animo dunque.) Cosa mi dicevate poco fà?...

Ger. (In che razza d'imbroglio mi mettete?) Sì, sì, bellissimi passaggi, ma per giudicarne bene, bisogna cha lo legga un' altra volta.

Car. (*prendendolo per mano*) Amico... mi raccomando non esca dalle tue mani... poichè mi costerebbe la libertà, lo sai... e forse anche la vita.

Ger. Ah!

Con. (*pronta si mette a ridere*) Ma signor Carlo, lo potreste leggere anche a me onde ottenere la mia approvazione!

Car. È inutile madama, poichè non sono pensieri da divertire una donna.

Con. Mi conoscete ben male. Io m' intendo perfettamente di tutti gli affari. Ve ne accorgerete in appresso; saprò correggervi signor di Mesnous; e quando mi avrete

conosciuta, sono persuasa che ci ameremo alla follìa.

Car. (*con malizia*) Amico caro, è una gran buona donna!

Con. E voi siete un ingratissimo uomo!...

Ger. Cosa?

Con. (*a Ger.*) Vado dal ministro per sapere il resultato. (*a Car.*) Vado in un luogo onde impiegare tutti i miei sforzi onde voi pure siate accettato alla Corte: con permissione. (*a Ger.*) (Vi spedirò in un biglietto d' invito la notizia della vostra nomina.) Nuovamente li riverisco. Gran bella cosa vedere unite due persone che si amano: parto adunque per lasciar conversare liberamente insieme due rispettabili amici. (*parte*)

Car. Confesso ch' io aveva mal giudicato di questa Contessa. Essa è buona davvero.

Ger. È buonissima. (Te ne accorgerai.)

Car. Dunque, dell' amicizia rinforziamo la catena; tu sposa la Contessa ch' io sposerò tua sorella. Gerval è mio vero amico; dunque Gerval divenga mio fratello.

Ger. (*fingendo*) Non mi sarà possibile di resistere, se mia sorella...

Car. Eccola.

SCENA VI.

AMALIA, *e* DETTI, *poi* GELSOMINO.

Car. Venite Amalia, dividete la mia felicità. Gerval mi vi accorda per moglie.

Ama. Mio buon fratello!

Car. Ed egli pure vuol passare la sua vita in seno della nostra famiglia.

Ger. Adagio, adagio, non ho detto...

Car. Mi hai promesso che domani partiremo per Bordeaux; anzi tu volevi partire questa sera, ed io sono pronto a seguirti. Vivremo tutti in braccio della vera felicità.

Ger. Ma... io non posso più abbandonare Parigi... Il mio stato avvenire...

Car. Non ricompenserà la perdita de' tuoi amici. A te non mancano ricchezze, potrai soccorrere i miserabili, giovare a' tuoi amici, a' tuoi nipoti, questi sono i piaceri che la natura ti dona... I tuoi figli...

Ger. Ho paura che sia tardi... Attendo Gelsomino che mi deve portare una notizia. (*inquieto*)

Car. E quale notizia?

Ger. (Non dovrebbe tardar molto... il palazzo del ministro è distante pochi passi.)

Car. (*ad Ama.*) D' onde nasce la sua agitazione?

Ger. (*passeggiando*) (La Contessa mi ha detto che con una parola mi avviserà di tutto.)

Car. Ma cosa gli è venuto in capo?

Ama. Egli c' inganna tutti, ne son persuasa.

Car. Amico, cosa pensi fra te?

Ger. Pensava... (che seccatura!) Pensava ai nostri bellissimi progetti... Tu... tu m' inspiri il gusto di vivere alla campagna, (sento romore... sarà esso) Io credo che noi... cioè... (Ho perduta la testa, non so più che diavolo mi dica!)

Car. (*ad Ama.*) (Avete capito voi?)

Ama. (Niente affatto.)

Car. (E nemmen' io.)

Ger. (*fra la gioja, e lo spavento d' avere una buona, o cattiva nuova.*) Oh Cielo! Ecco Gelsomino!.. che notizia mi porterà?.. Oh Dio! mi sembra che la gotta mi voglia tormentare... Presto, Gelsomino cos' hai.

Car. Gerval, come sei pallido!..

Ama. Fratello, vi vien male?..

Ger. No, no... sto benissimo... (*a Gelsomino*) Presto maledetto, parla, cos' hai da dirmi?

Gel. Signore...

Ger. Come! non hai nulla?...

Gel. Nulla.

Ger. Nulla? nulla?... (*angustiato all' eccesso*)

Gel. Non ho che questo biglietto di visita.

Ger. Maledetto! (*gli da una spinta*) Perchè non darmelo subito? (*legge tremando*) « Noi « trionfiamo; il Re di sua bocca vi ha « nominato. » Ah Cielo!

Car. Ma tu soffri...

Ger. No; prima soffrivo, adesso sto molto meglio. (*a Gel.*) (Attendimi nel mio gabinetto, che vengo subito.)

Gel. (Ho ancora un certo libro da consegnarvi.)

Ger. (Taci non proferire parola...) (*prende il libro*) Parti. (*Gelsomino parte.*) Oh! miei buoni, miei cari amici, se posso giovarvi in qualche cosa, comandatemi liberamente...

Car. (Ma cosa è saltato in capo a tuo fratello?)

Ama. (Sarà l' aria della Corte che comincia a farli girare il cervello.)

Car. Conviene amico che tu abbia avuta una gran buona notizia?

Ger. (*senza badarvi*) Domani aumenterò la servitù... ci vorranno quattro carrozze di gala... livree magnifiche...

Ama. Ma che sognate caro fratello?

Ger. (*con tuono d' importanza*) Non sogno, no mia cara... non sogno... Anzi fatevi fare degli abiti da Corte, che vi serviranno il primo giorno che sarete presentata.

Car. Che vuol dire questo?

Ama. Io non capisco nulla.

Ger. Il destino mi promette...

Car. Degl' immensi dispiaceri.

Ger. Al contrario signore; io otterrò...

Car. Rimproveri che ti passeranno l' anima.

Ger. No; otterrò degli onori che mi faranno ingrassare il doppio di quello che sono.

Car. Non sarai mai buono da nulla per l' impiego a cui ti destinano.

Ger. (*ironico*) Fortuna' che per giungervi non ho bisogno del vostro voto!

Car. Parlo schietto perchè ti sono amico e non bramo la tua rovina ... ora però ti lascio solo in Parigi, e partirò appena sposata tua sorella.

Ger. Adesso signor mio le cose hanno cambiato aspetto. C' è tempo avanti ch' io possa disporre di mia sorella. Un Colonnello me l' ha già domandata, ma io non conto più niente; secondo l' etichetta conviene che il mio sovrano acconsenta a questo matrimonio. Il contratto sarà firmato dal Re, e vi metterà il suo reale sigillo.

Ama. Mio fratello vuol divertirsi a nostre spese.

Car. Ah! io non mi posso più trattenere. — Gerval ascoltate. Dal vostro linguaggio conosco che pensate oltraggiarmi. Il vostro disprezzo mi ferisce nell' intima parte del cuore, ma non trionferete...

Ger. Ma voi...

Car. (*alterato*) No, non trionferete su me. Amalia mi fu da voi promessa. Un dolce

legame deve unire la nostra sorte... nulla mi preme de' suoi beni, e reclamo da voi la sua mano, non i suoi tesori: Amalia, da voi sola dipende...

Ama. Se da me dipende, risponderò a mio fratello, che per unirmi a Carlo ho pure ottenuto il consenso di mia madre. Io vi amo Carlo, vi adoro, e neppure la morte potrà separarmi da voi.

Ger. Ed io non permetterò mai un simile matrimonio.

Ama. Fratello...

Car. Pensate...

Ger. Non temo alcuno. Io la penso a modo mio. Non unirò giammai mia sorella ad uno che mi disprezza, e m' insulta... Ma io metterò in opera il potere che mi è stato conferito, e vedrete che saprò abbattere l'orgoglio di qualcuno... lo vedrete... lo vedrete.

Car. Potrai nel medesimo tempo disonorare te stesso.

Ger. Intanto andrò ad opporre il mio credito onde non succeda questo matrimonio... Sono... chi sono, e mi farò rispettare... Farò conoscere che impunemente non mi si parla da padrone... e che adesso io posso comandare, abbattere, annichilire, chi mi pare e piace ... e tutti devono cedere ai miei cenni... sottomettersi, ed obbedire... obbedire... m' intendete... obbedire. (*parte*)

Ama. Ah mio Carlo perdonateli! (*si mette avanti a Carlo che vorrebbe seguire Ger.*)
Car. Ecco come l' ambizione travìa il cuore degl' uomini i più virtuosi!

SCENA VII.

GIACOMO *correndo*, *e* DETTI.

Gia. Ah signor di Mesnous, salvatevi!
Car. Che fu?
Ama. Che avvenne?
Gia. Il vostro stampatore è stato arrestato per ordine del Ministro; hanno fatto una perquisizione per ritrovare certo libro da voi scritto, e lo stampatore ha mandato uno de' suoi giovani ad avvertirvi acciò vi poniate in sicuro.
Car. Gran Dio! Gerval avrebbe potuto?...
Ama. Che ha fatto mio fratello?
Car. (*angustiato*) Ben presto lo saprete...lo saprete... Corro dallo stampatore...
Ama. Ma a chi avete consegnato questo libro pericoloso?
Car. A vostro fratello, non credendo mai che il mio vecchio amico potesse denunziarmi alla giustizia?
Ama. Che ascolto!
Car. (*fuori di se*) Giammai... giammai avrei supposto che quest' ingrato nel suo acciecamento obliasse i più sacri legami

coll' offrirmi in sacrificio all' odio, al potere. Ah! non voglio più vivere fra gli uomini... in mezzo ai boschi troverò più fede... si abbandoni per sempre questa casa ... addio ... (*per partire*)

Ama. Ah Carlo per pietà! ...

Car. Lasciatemi... abbandonatevi ad uno spergiuro fratello, che senza alcun motivo, contr' ogni diritto, ha tradite le sante leggi d' amicizia; lasciatemi nascondere agl' occhi di tutti... lontano dagl' ingrati che io amava con tutto il trasporto, pei quali avrei mille volte esposta la mia vita.... si fuggano adunque per sempre. (*parte. Amalia lo segue con Giacomo.*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Amalia, e Giacomo.

Ama. Dunque, Carlo ha giurato di ritornare quanto prima?

Gia. L' ha giurato, e quando giura non manca. Ma vi avverto che cercando il signor Carlo, ho avute delle gran notizie del signor Gerval vostro fratello, e mio padrone.

Ama. E quali notizie?

Gia. Non saprei... Che il padrone è nominato ambasciatore ... chi dice segretario del segretario ... chi dice ministro delle finanze... Quel giovinotto poi che viene a trovare sempre il padrone all' ora di pranzo, ha detto che lo faranno Generalissimo di tutte le armate.

Ama. Ah! sei pazzo, bensì l' aria d' importanza che ha adottata mio fratello, mi fa credere ch' egli sia difatti impiegato alla Corte.

Gia. Questo poi è certissimo. È di là che fa gran toilette, e mi ha detto in tuono imperioso: mandatemi il primo sarto di Parigi: fra i miei servi si scelga uno che mi faccia da cacciatore. Io che sono stato a' miei tempi buonissimo per la caccia, mi sono avanzato domandandogli il posto di cacciatore.

Ama. (*ridendo*) Ah! ah! ah! Cosa ha risposto?

Gia. M' ha mandato al diavolo, e tutti si sono messi a ridere. Ma io credo sia divenuto matto. Parla da se, quando passeggia inciampa dappertutto. Non risponde che con cenni: basta! sarà quel che sarà. Oh! ecco il signor Carlo. (*parte*)

SCENA II.

CARLO, *e* DETTA.

Ama. Io era inquieta per la vostra assenza. Ebbene, il vostro stampatore ha saputo chi abbia denunziato il libro da voi scritto?

Car. Ancora non sa nulla. Ha francamente raccontato l' affare al ministro. Ha detto che io per prudenza aveva bruciate tutte le carte. L' ha ascoltato, ha scritto, e poi congedato; ma temo non finisca così.

Ama. Ma chi avrà osato?...

Car. Non può essere stato che uno dei gio-

vani dello stampatore. In un trasporto di collera ho osato supporre che vostro fratello... ma non lo posso credere capace di tanto. Perdonate voi pure adorabile Amalia.

Ama. Carlo, vi sono obbligata della buona opinione che avete di mio fratello, ma io temo della Contessa. Egli non vede che per i suoi occhi. Questa sera in conversazione correva una certa voce... vorrei ingannarmi, ma la Contessa è la causa di tutto.

Car. Ora scoprirò io il complotto. Domanderò a Gerval il libro che gli ho consegnato, e se esita a restituirlo... egli ha fatto tutto il male.

Ama. Non lo credete... Egli avrà lasciato agire alla Contessa.

Car. Voglio saper tutto da lui stesso.

Ama. Non vi esponete...

Car. Eccolo appunto: parla da se... Io vado...

Ama. (*trattenendolo*) Aspettate, ch'egli stesso ci veda.

SCENA III.

GERVAL *in gran gala, e* DETTI.

Ger. (*entra senza veder nessuno*) Tutto Parigi è di già informato del grand' avveni-

mento: da tutte le parti non ricevo che complimenti. L' istesso Mondor che mi onora sempre a pranzo ed a cena, liberamente mi ha detto d' aver inteso la mia nomina dalla bocca medesima del Sovrano; e quello sciocco asino di Carlo, non lo crede!... Rimarrà stordito quando lo saprà. Gli ho risposto un po' troppo alterato, me ne dispiace... Il mio trionfo sarà bastantemente grande, quando lo vedrò ai miei piedi!

Car. Ah Gerval!...

Ama. (*lo trattiene*) Restate.

Ger. Coraggio: giacchè il destino mi protegge, seguitiamo la strada che mi addita. Già prevedo a qual punto sarò innalzato. Senza dubbio, domani onorato dal Sovrano di qualche titolo, mi mostrerò a tutti nobilmente decorato. (*in una specie di delirio*)

Ama. Lo sentite?

Car. Silenzio: l' ambizione lo fa sognare; egli delira.

Ger. Il Principe che stima, ed apprezza i miei talenti, mi farà governare qualche grande provincia. Il mio palazzo, soggiorno dell'abbondanza, diverrà pure l'asilo dei piaceri, della magnificenza. Sarò adorato qual nume, tutte le bellezze mi sorrideranno, tutte le persone mi aduleranno; pazienza! ma preverranno i miei desiderj, temeranno di offendermi, ed una mia sola parola

benchè mal detta, sarà applaudita da tutti. (*sempre crescendo in delirio*)

Car. Eccolo felicissimo!

Ger. Nei momenti pericolosi, il Sovrano mi chiamerà nel suo consiglio; io combatterò i cattivi progetti, ed allora i miei piani saranno adottati, ed eseguiti. Qual onore per me! Ricevo dall' Augusto Monarca in prezzo de' miei travagli, de' miei sudori, il titolo il più raro, il più bramato da tutti... ordini, sopra ordini... il più bel ducato del Regno...

Ama. Eccolo divenuto Duca!

Car. Ma si lamenta, e sospira!

Ger. (*comincia a dimostrare di sentire i dolori della gotta*) A questi avvenimenti... la mia gioja... mi trasporta al delirio... riconoscente per tanti onori... (*cresce il dolore*) Ah!

Car. Soffre estremamente!

Ger. Mi getto ai piedi del Sovrano... (*all' istante che va per inginocchiarsi, sente di non potere più resistere, fa qualche sforzo, e si getta su la poltrona*) Ah! terribile dolore! maledetta gotta! Avvilisci l' anima mia nel momento della vera gioja! (*si getta a sedere*)

Ama. Mio fratello!

Car. Soccorriamolo.

Ama. Permettete.

Ger. (*imbarazzato*) Ebbene! Cosa volete da me?

Ama. Voi soffrite...
Ger. Non è vero niente.
Car. Lasciate che noi...
Ger. Andate via.
Ama. Il dolore...
Ger. Non ho dolori...
Car. La nostra premura...
Ger. È quella di farmi arrabbiare!
Ama. Ah! (*sospira*)
Ger. (*ad Ama.*) Da quanto tempo siete qui?
Ama. Da qualche istante.
Ger. Dunque avete inteso?...
Car. I vostri sogni lusinghieri: e sareste andato più avanti se la gotta non ve l' impediva.
Ger. Avete ancora il coraggio di beffeggiarmi?
Car. Tutt' altro: mi dispiace soltanto che delirando per una sciocca vanità, non curate la vostra salute.
Ger. A voi non deve importare niente affatto.
Car. Terminiamo... Io ho rimesso nelle vostre mani un libro importantissimo, che se fosse conosciuto da qualcuno, potrebbe turbare la mia quiete.
Ger. Ebbene?
Car. Lontano dall' offendervi, credo che in vostre mani sia in sicurezza. Questo libro fu confidato al vostro onore.
Ger. (Oh Cielo! avrebbe mai saputo!)

Car. (*ad Ama.*) (Impallidisce!) Vengo a domandarvi . . .

Ama. (Cresce il suo imbarazzo!)

Ger. Veramente . . . questa domanda . . . potrebbe offendere. . . (Non so cosa rispondere)

Car. (*con incertezza*) Vi ripeto che non faccio per offendervi . . . Ma dopo il disprezzo che mi avete dimostrato, dopo sciolti i legami che ci univano, credo avere il diritto di chiedervi un libro di cui io solo debbo esserne il possessore.

Ger. Poichè lo volete. . . (per fortuna Gelsomino me l'ha portato!)

Car. (*ad Ama.*) (Scommetto che non l' ha più.)

Ger. Sono pronto a soddisfarvi: (*cerca in saccoccia*)

Car. (Immagina qualche scusa.) (*ad Ama.*)

Ama. (Arrossisco per lui.)

Car. Dunque vi prego . . .

Ger. Ecco che senza alcuna dilazione lo rimetto nelle vostre mani.

Car. (Gran dio! che abbiamo fatto!)

Ama. (Dovevamo attendere ancora, prima di crederlo capace di sì nera azione.)

Car. (*forte*) Avete ragione cara Amalia, non si doveva mai supporre un amico capace di simile tradimento . . . mi vergogno persino d'averlo pensato . . . Perdonami Gerval, io sono il solo colpevole.

Ger. Di che?

Car. Non è più tempo di dissimulare. Già sai che io ho abbruciate tutte le copie di quest' operetta, riserbandone una sola per me come ti ho detto questa mattina. Eppure il ministro ha fatto arrestare lo stampatore ...

Ger. (Gran Dio!)

Car. Il ministro ha avuta una copia della mia opera nelle mani, e non si sa come... Il ministro ... Ah! ma tu fremi Gerval, tu inorridisci, lo conosco mio amico, tu ripugni a credere che un indegno uomo, forse geloso, invidioso del mio ingegno, abbia avuta l' anima così vile per denunziarmi, per eccitare contro me la rabbia dei potenti, il rigore della legge!... Eppure mio buon amico quest' uomo si è trovato, e non è che troppo vero ciò che ti racconto . . . Ebbene, se questo indegno è meritevole di disprezzo, io lo sono forse più di lui per aver osato pensare che tu mi avessi denunziato. Io sospettava che tu avessi consegnato il mio libro alla Contessa, la quale invidiosa de' miei antichi diritti sul tuo cuore, padrona di questo scritto, ne avesse denunziato l' autore; l' onor tuo poteva esser compromesso ...

Ger. (Dove nascondermi?)

Car. Ma ora sono persuaso della tua innocenza: il mio unico amico, non poteva abusare di mezzi scellerati onde perdermi ...

Non è vero Gerval?.. Ma parla, rispondi ... non ho ragione ?..

Ger. (La vergogna mi opprime.)

Ama. Ma di che tratta questo contrastato libro? Lasciate vedere.

Car. (*apre il libro*) Il suo titolo è.... Gran Dio!

Ama. Perchè impallidite?

Car. (*legge*) « Mi si faccia all' istante un « rapporto su questo libro. Il suo autore « è abbastanza conosciuto. Il Re pronun- « zierà la sua sorte. Il Ministro Melfort. » Ah! ... Gerval! ... questo libro è stato nelle mani del ministro, se di proprio pugno ha scritte queste linee!...

Ger. (Non oso alzare la fronte!)

Ama. Pur troppo la sua confusione lo palesa. Ma ecco la signora Contessa tutta allegra, e brillante.

SCENA IV.

LA CONTESSA, *e* DETTI.

Ama. Venite, venite madama, siete desiderata. Voi ci spiegherete il tutto. Conoscerete questo libro; mio fratello se ha commessa una cattiva azione, non può che essere stato consigliato da voi. Egli è ambizioso, ma la sua anima è sincera, leale, e soltanto per compiacere voi si sarà allontanato da' suoi onesti principj.

Con. Oh cielo! che calore, che bel discorsetto mi avete fatto madamigella. Non vi credeva capace di tanto in sì tenera età.

Ama. Nella mia età madama, si distingue il bene dal male, e qualche volta si ragiona.

Con. Dunque siete molto maliziosa?

Ama. Ma non maligna, ed incapace sono di commettere azioni disonoranti. Parlate, vi replico, disingannate il signor di Mesnous, che suppone mio fratello colpevole d' un atto infame. Voi saprete...

Con. So tutto; sì signorina, so tutto... e che perciò? Il Ministro ha veduto quel libro, io gliel'ho presentato per fare del bene a tutti due. Uno ama la campagna, e questa sera o dimani in grazia mia sarà esiliato; il signor di Gerval ama la Corte, ed in grazia del libro otterrà gli onori che il suo amico rifiuta... Così tutti due rimarranno contenti; ecco la mia scusa.

Ama. Dunque voi sola...

Con. Io sola, sono la causa di tutto, e spero che questi signori mi ringrazieranno.

Ger. Non mai; io rimango disonorato presso l'amico mio; io l'ho tradito per causa vostra.

Con. Ma sì, tutto per causa mia, non importa. Intanto sappiate che il Ministro mi ha detto che l' illustrissimo sig. Mesnous

avrà ben presto un premio condegno all' opera che ha scritto; ed io in buona amicizia consiglierei il signore a nascondersi...

Ama. Dunque è minacciata la sua libertà?

Con. Certissimo!

Ger. Disgraziato!

Con. Non vi mettete in pena. Lo prenderò io sotto la mia protezione.

Car. Vi ringrazio madama.

Con. Se vi ho fatto del male, saprò anche ripararlo. Questa notte sarete condotto in una mia villa distante da Parigi una ventina di miglia. Domani m' interesserò per voi: anderò, parlerò, scriverò, vedrò. Tutto ciò ch' io domando alla Principessa, ottengo. Saprò imbrogliare così bene le faccende, che in termine d' otto giorni vi renderò all' amico, ed all' amante.

SCENA V.

GIACOMO, *e* DETTI; *poi* UFFIZIALE *di Corte.*

Gia. Sig. padrone, un Uffiziale di Corte viene per parte del Primo Ministro.

Ama. Gran Dio!

Con. Ah! sarà l' arresto di Carlo sicuramente.

Gia. Difatti cerca di lui con tutta premura.

Ger. Ah! ch' io non posso resistere!... Tu vedi il mio tormento... Non posso che

raccomandarmi a mia sorella, acciò mi faccia di nuovo trovare in te il vero amico.

Ama. Gli perdonerete voi?...

Car. (*fa cenno all' Uffiziale d'entrare*) Signore, entrate liberamente. Secondo quello che dicono, voi mi cercavate per parte del ministro. Degnatevi di spiegarvi.

Uff. A voi non ho nulla da dire. (*a Ger.*) È lei il signor Carlo di Mesnous?....

Car. Carlo di Mesnous sono io.

Uff. Perdoni... Sua Altezza mi ha ordinato consegnarle questo foglio importante. (*parte*)

Con. (*a Gerval*) (È l' ordine d' esilio senz' altro.)

Ger. Quanto sono infelice!

Car. (*leggendo*) Sarebbe mai vero!

Ama. Qual gioja brilla nei vostri occhi?

Con. Bravo, così mi piace; accettare l'ordine d'esilio con allegria da vero filosofo.

Car. (*a Gerval*) Tieni, leggi crudele amico; questa sarà la mia unica vendetta.

Ger. (*legge*) « Signore, sono soddisfattissi-
« mo nel conoscere che Sua Maestà, vi
« abbia innalzato al posto di Ministro delle
« Finanze; dovete questo onore al libro
« che è stato presentato dalla Contessa
« Mongry. »

Car. La ringrazio infinitamente signora Contessa della sua bontà.

Ger. (*seguita*) « Ho saputo che siete amico
« del Sig. Gerval: ditegli che conti poco
« sulle sollecitazioni delle dame; non è
« sempre il miglior mezzo, ed il vostro
« esempio gli provi che il vero merito
« non ha bisogno di soccorso, e d' intri-
« go. » Buona notte! ho perduto tutto.
Car. Ma ti rimane un amico.
Ama. Ed una tenera sorella.
Con. (*con una rabbia concentrata, volendo dimostrare indifferenza*) Oh! non è nulla... non è nulla... il ministro mi vuol bene, e qualche volta scherza... Oppure, qualche segreto nemico... Ho operato con troppa buona fede, e per questo sono rimasta delusa! Ma saprò vendicarmi, sì da donna che sono farò una vendetta terribile! (*si mette a ridere*) Ah! ah! ah! Bisogna convenire che questa è una graziosissima vicenda! Ma non vi perdete di animo Gerval; senza il ministro, ho venti altri signori che vi proteggeranno... Addio miei cari, addio... (*va per partire poi ritorna*) Mi dimenticava. Sig. Ministro delle Finanze campestri, le faccio umilissima riverenza. (*parte*)
Car. Questa donna poteva interessarti?
Ger. Non ne parliamo più. Amico, sorella, abbracciatemi. — Amatevi, ed amatemi. Io mi ritirerò al mio paese, alla mia campagna; i miei numerosi villici di-